

2

La Voce

del (nuovo) Partito comunista italiano



80° anniversario
della fondazione
della
Internazionale
Comunista

anno I - luglio 99

Perché questa rivista

Questa rivista è fondata e diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano.

La rivista ha un duplice scopo:

1. promuovere la formazione di organizzazioni del (n)PCI, i cui delegati parteciperanno al congresso di fondazione del partito, appena si saranno create le condizioni necessarie per tenerlo;
2. contribuire alla formulazione dei progetti di programma e di statuto del (n)PCI, progetti che saranno sottoposti al congresso di fondazione del partito che approverà i testi definitivi, vincolanti per tutti i membri del partito.

La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito. I legami che la collaborazione, la diffusione e lo studio collettivo comportano, costituiscono la rete più vasta delle relazioni organizzative clandestine del (n)PCI. Quindi la rivista è contemporaneamente uno strumento del lavoro teorico e uno strumento del lavoro organizzativo del partito.

Il rafforzamento della rivista è affidato ai compagni che costituiscono le organizzazioni del partito, ma anche ai collaboratori e ai simpatizzanti del partito, quindi a quanti ne sostengono e ne sosterranno la formazione.

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna - stampato in proprio

Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione appena se ne creerà la possibilità.

L'aggressione USA-NATO contro la Jugoslavia è una manifestazione della lotta dei gruppi e degli Stati imperialisti per l'egemonia mondiale.

L'aggressione USA-NATO alla Federazione jugoslava è un salto di qualità nella lotta tra i gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale e il prodromo della nuova guerra mondiale; è una conferma che la rapina, il saccheggio e la devastazione è l'unica politica che i gruppi imperialisti possono svolgere nei confronti degli ex paesi socialisti; è una conferma che l'inglobamento dei paesi socialisti nel campo imperialista iniziato nel 1989 ha aggravato la crisi generale del capitalismo e ha dato una forma definita alla crisi delle relazioni politiche internazionali fondate alla conclusione della Seconda guerra mondiale (ONU, supremazia USA, ecc.); è una conferma che l'attuale ordine mondiale sta andando a pezzi e smentisce tutti i progetti di attività politica basati sulla sua stabilità e permanenza; è una conferma che tutti i progetti politici centrati sulla lotta contro la stabilità o contro la stabilizzazione dei regimi imperialisti o mirati alla loro destabilizzazione sono basati su fantasie; è un colpo alle concezioni pessimiste circa la possibilità della ricostruzione del partito comunista, circa la rinascita del movimento comunista, circa il realismo della previsione di una nuova ondata della rivoluzione proletaria. Conferma che l'Europa è il centro dello scontro tra gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale e resta anche il centro della rivoluzione proletaria.

L'aggressione USA-NATO contro la Serbia e la Federazione jugoslava è un risultato, ultimo in ordine di tempo ma altri seguiranno, della lotta tra gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale. È la prosecuzione della campagna di fusioni e acquisizioni finanziarie, delle guerre commerciali, degli intrighi e delle speculazioni che hanno sconvolto e sconvolgono la vita di milioni e milioni di persone. È un risultato della lotta tra i grandi monopoli

imperialisti che si spartiscono il mercato mondiale e della lotta tra Stati imperialisti che ne deriva. I gruppi imperialisti USA vogliono impedire il consolidamento dell'egemonia dei gruppi imperialisti tedeschi in Europa e vogliono impedire che la Germania con l'UE al seguito si impadronisca degli ex paesi socialisti e della Russia: per questo hanno fomentato ogni tipo di disordine in Europa e nei Balcani fino a scatenare l'aggressione del 24 marzo. La Germania e con essa la UE non poteva restare estranea all'incendio creato dagli USA nel suo cortile di casa: la sua politica di espansione la obbliga a cercare di rovesciare a suo favore la mossa americana, dimostrando di essere capace di imporre il suo ordine nella regione. Il ricorso alle armi ha messo momentaneamente in difficoltà il Vaticano che nella lotta contro il comunismo ha concepito il disegno di diventare una specie di governo morale del mondo. Esso cerca di rientrare nel gioco man mano che risulta chiaro che i problemi che hanno portato alla guerra non sono stati risolti né dalla guerra né dalla tregua conclusa il 10 giugno.

L'aggressione USA-NATO contro la Serbia e la Federazione jugoslava è la guerra che i maggiori predoni, gli affamatori del mondo, i promotori dei peggiori massacri, i fautori dei genocidi, gli sfruttatori più accaniti conducono in nome della "ingerenza umanitaria" contro una loro creatura che si è ribellata alla loro ingerenza, che non si piega a tutti i loro bisogni: come hanno già fatto contro Panama, contro l'Iran, contro l'Iraq, contro il Sudan, contro la Libia, contro l'Afghanistan e gli altri "Stati pirata". Man mano che la crisi generale procede, le pretese degli imperialisti aumentano e crescono quindi anche le ribellioni nelle fila dei loro servi.

L'aggressione USA-NATO contro la

Serbia e la Federazione jugoslava dimostra che l'asservimento agli imperialisti non porta la pace ma nuove guerre. Il trattamento barbaro e selvaggio cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, bambini e vecchi di tutte le nazionalità jugoslave in questi mesi conferma quali sono i "diritti umani" che l'imperialismo rispetta e quale è la "ingerenza umanitaria" che esso esercita quando può liberamente dispiegare la sua natura. Conferma quanto l'imperialismo ha già mostrato a Grenada, a Panama, in Somalia, in Ruanda, in Brasile, in Guatemala, in Nicaragua, in Palestina, nel Kurdistan, in Iraq, in Thailandia, in Indonesia e in cento altri paesi.

L'eroica resistenza opposta dai popoli della Jugoslavia e l'opposizione alla guerra delle masse popolari degli stessi paesi aggressori hanno costretto gli imperialisti USA a ridimensionare i loro obiettivi. Le loro truppe non entrano in Serbia e nel Montenegro, il loro predominio nel Kosovo è ancora incerto, gli imperialisti tedeschi hanno rafforzato le loro posizioni, l'ostilità all'imperialismo USA è cresciuta nel mondo intero, il governo fantoccio di Eltsin e la destra del PCC al potere a Pechino hanno dovuto prendere le distanze dagli USA, le lotte contro l'aggressione hanno sviluppato le forze rivoluzionarie in tutto il mondo, specialmente in Europa.

Gli imperialisti della NATO ricorrono su grande scala alla manipolazione dell'opinione pubblica nei loro paesi. Essi devono presentare alle masse popolari il frutto velenoso e vergognoso della loro politica contro l'ex campo socialista e l'aggressione contro la Serbia e la Federazione jugoslava come un'impresa di "ingerenza umanitaria". Prima o poi questa loro campagna di intossicazione dell'opinione pubblica si rivolterà contro di loro: le mas-

se si domanderanno come mai tanta premura umanitaria per i popoli balcanici si accompagna negli stessi governi e uomini politici a tanta indifferenza per i disoccupati e gli emarginati che sono tra noi, come tanta disponibilità di mezzi per schiacciare i serbi e "soccorrere" i kossovari si concilia con tanta mancanza di mezzi per i pensionati di casa nostra, tanta premura a curare ammalati e feriti albanesi si concilia con le liste d'attesa dei nostri ospedali, tanto ardore per la ricostruzione nei Balcani si accompagna con tanta inerzia a Sarno e nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche.

Nell'immediato la campagna di manipolazione dell'opinione pubblica conferma che il potere della borghesia imperialista è fragile e precario, che la borghesia imperialista non può condurre alcuna guerra senza il consenso o la passività delle masse, che le masse sono la forza determinante, che fa la storia: la società borghese ha creato le condizioni del suo superamento. Conferma anche che la borghesia imperialista può contare sulle masse solo finché riesce a far apparire la situazione diversa da quello che essa realmente è, a nascondere la realtà con una "realtà virtuale".

I due mesi di bombardamenti hanno confermato che la borghesia può tenere a bada le masse solo perché non esiste ancora il loro centro di aggregazione e direzione: il partito comunista.

L'esito finale dello sconvolgimento in cui la seconda crisi generale del capitalismo sta trascinando l'intero mondo non sarà deciso principalmente dalla potenza delle armi ora nelle mani degli imperialisti né dalla presunta onnipresenza e onniscienza dei loro apparati di spionaggio e di intrigo: sarà deciso principalmente dall'orientamento delle grandi masse. Questo è determinato non

Glossario USA - NATO

Comunità internazionale - I governi della NATO, anzi, per maggiore sintesi, il governo di Washington.

Governo democratico - Governo ligio alla volontà della NATO.

Diritto di ingerenza umanitaria - Diritto del governo USA di costringere ogni paese ad avere un "governo democratico"

solo dall'apparato di propaganda della borghesia imperialista, ma anche dall'esperienza pratica delle masse che "parla" a favore della causa del comunismo. La classe operaia sa parlare un linguaggio che per le masse popolari è comprensibile perché interpreta la loro esperienza pratica. Quindi le condizioni favorevoli alla causa del comunismo sono grandi, benché le nostre forze siano oggi piccole.

Come comunisti italiani di fronte all'aggressione USA-NATO contro la Serbia e la Federazione jugoslava abbiamo dei compiti precisi: se non li adempissimo verremmo meno al nostro compito generale di raccogliere ed educare le forze rivoluzionarie e di promuoverne la formazione.

Noi abbiamo il dovere di denunciare e combattere con tutte le nostre forze la NATO, l'imperialismo USA e i gruppi imperialisti europei come i peggiori nemici assoluti del benessere e della libertà (dei "diritti umani") di tutti i popoli, anche di quelli dei loro stessi paesi. La sostanza della loro politica è la lotta tra loro per l'egemonia mondiale e per lo sfruttamento di tutti i popoli. Dobbiamo sostenere ogni forma di lotta contro la NATO e le forze imperialiste che devastano il nostro paese.

Noi dobbiamo assolutamente rifiutarci di metterci al seguito del Vaticano e della sua politica pacifista. Il pacifismo del Vaticano è soprattutto lotta contro la violenza rivoluzionaria, per prolungare la sottomissione delle masse popolari all'oppressione e allo sfruttamento. Esso ha collaborato alla disgregazione della Federazione jugoslava e all'apertura del campo socialista alla rapina, al saccheggio e alla devastazione. È un grande puntello del sistema imperialista mondiale.

Noi dobbiamo assolutamente rifiutare di metterci al seguito del governo dell'attuale Federazione jugoslava. La resistenza del popolo serbo all'aggressione imperialista è di grande importanza e dà molti insegnamenti a tutti i popoli del mondo.

Noi dobbiamo additarla, assieme alla resistenza del popolo cubano, del popolo iracheno, del popolo palestinese, del popolo curdo come dimostrazione dell'onnipotenza delle masse popolari e come dimostrazione della debolezza dell'imperialismo, il contrario dell'aura di invincibilità e di onnipotenza con cui gli imperialisti cercano di terrorizzare le masse. Ma il governo Milosevic è alla testa della resistenza del popolo serbo nonostante la sua natura di classe e stante questa natura lo è in una maniera che rende impossibile l'unità degli altri popoli jugoslavi attorno ad esso, che lo rende incapace di valorizzare la resistenza delle masse popolari di tutto il mondo e in particolare la solidarietà delle masse popolari degli ex paesi socialisti e che rende precario il suo ruolo. La Jugoslavia non sarà un nuovo Vietnam perché non è diretta dalla classe operaia e dal suo partito comunista.

Noi dobbiamo denunciare il governo italiano che nella guerra attuale ha condotto l'Italia al livello più basso di abiezione raggiunto nella sua breve storia unitaria, l'ha fatta diventare il cortile che le forze armate di tutti i governi imperialisti calpestanto e devastano a loro piacimento. Altro che riparazioni per la strage del Cermis! Altro che nuovi accordi Italia-USA per l'uso delle basi! I pescatori di Chioggia hanno constatato che mezza Italia è diventata un unico Cermis! Anche se lo volesse, oggi il governo italiano non può far cessare l'uso del territorio italiano da parte delle forze armate straniere. L'approdo del regime fascista è stata l'Italia campo di battaglia tra imperialisti tedeschi e imperialisti USA; l'approdo del regime DC è l'Italia campo di esercitazione e retroterra della nuova guerra tra gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale! La borghesia imperialista italiana sta sempre più impegnando il nostro paese nella guerra imperialista. Oggi più di 15.000 soldati sono già nei Balcani e il Ministro della difesa chiede 8.000 miliardi/anno di aumenti delle spese per la guerra. Il go-

verno italiano sta infognandosi sempre più nella trappola in cui si è cacciato destabilizzando l'Albania.

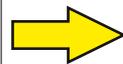
Le masse popolari italiane potranno uscire da questa condizione di asservimento creata dalla borghesia italiana solo tramite una lotta diretta dalla classe operaia italiana col suo partito, il nuovo partito comunista italiano. Già negli anni '40 contro i nazisti la classe operaia e il suo partito comunista riuscirono a mobilitare più di 200.000 volontari nella guerra partigiana. Solo la classe operaia può unire le masse popolari italiane e prendere la direzione del loro movimento di rinascita. Ma lo può fare solo tramite il suo partito comunista.

Ricostruire il partito comunista è la sintesi di tutti i nostri compiti in questa fase.

Le grandi dimostrazioni contro la guerra, gli attentati contro le forze imperialiste, la mobilitazione popolare a favore dei profughi sono sintomi della volontà di lotta delle masse po-

polari italiane. Ma tutto questo può avere un influsso di qualche rilievo sull'esito dello scontro in cui siamo comunque coinvolti e raggiungere un risultato positivo solo se rafforza il

**Volantino da fotocopiare
ingrandire, affiggere, diffondere**



movimento per la ricostruzione del partito comunista. Oggi nel nostro paese si scontrano imperialisti USA, imperialisti tedeschi col loro variopinto seguito europeo e il Vaticano; grande assente dal campo della lotta politica è l'unica forza che può aprire alle masse popolari italiane un futuro di prosperità, di benessere e di pace: la classe operaia col suo partito comunista. Portare in campo questo protagonista è il compito principale dei comunisti in questa fase. Occorre concentrare le forze nella preparazione delle condizioni per la convocazione del congresso di fondazione del nuovo partito comunista italiano.

La società comunista si ordina in modo che ognuno contribuisce secondo le sue capacità al benessere di tutti e riceve secondo le sue necessità e il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione per il libero sviluppo di tutti (*Manifesto del partito comunista*, 1848).

Il primo passo verso il comunismo è il socialismo: una società in cui ognuno contribuisce secondo le sue capacità al benessere di tutti (ognuno svolge un lavoro socialmente utile) e riceve in proporzione alla quantità e alla qualità del suo lavoro (sono aboliti i redditi non da lavoro: profitti, interessi, rendite, affitti, speculazioni)

(*Critica al programma di Gotha*, 1875).

Nella società capitalista maggiore è la libertà dei capitalisti di sfruttare i lavoratori, minore è la libertà dei lavoratori di non subire lo sfruttamento. Più la condizione dei lavoratori è precaria, più sicuri sono i capitalisti. Più l'orario di lavoro è flessibile, più liberi sono i capitalisti. Più il salario è elastico più alti sono i profitti dei capitalisti. Non c'è da meravigliarsi che i capitalisti chiedano mercati del lavoro sempre meno rigidi e che spostino i loro capitali nei paesi dove sono loro più liberi di sfruttare e i lavoratori sono più sottomessi e più docili.

**L'unica reale alternativa alla guerra imperialista è la rivoluzione socialista.
Ricostruiamo il partito comunista!**

L'aggressione scatenata dagli USA e dalla NATO il 24 marzo contro la Jugoslavia non è un fulmine a ciel sereno. È lo sbocco della politica fatta da Stati e gruppi imperialisti negli ultimi trent'anni. In questa politica si combinano la lotta dei gruppi imperialisti contro le masse popolari di tutto il mondo per spremere più profitti e la lotta dei gruppi imperialisti tra di loro perché ognuno cerca di appropriarsi della massima parte del bottino. Da questo derivano la contesa tra i gruppi imperialisti per la costituzione di giganteschi monopoli a livello mondiale, l'eliminazione delle conquiste di benessere e di civiltà strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti, la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali, la rapina e il saccheggio dei paesi socialisti, l'aumento al di là di ogni limite finora conosciuto dello sfruttamento, dell'oppressione e dell'abbruttimento della massa della popolazione mondiale. È questa politica dei gruppi e degli Stati imperialisti che porta alla guerra. Se il corso delle cose non viene cambiato dalla rivoluzione socialista, questa politica ci porterà sempre più vicino a una nuova guerra mondiale. La tregua attuale darà luogo inevitabilmente, prima o poi, a una ripresa della guerra.

Dobbiamo e possiamo o prevenire la guerra con la rivoluzione socialista o trasformare la guerra in rivoluzione socialista. Le forze rivoluzionarie devono prepararsi a far fronte alla guerra e prepararsi alla rivoluzione. Per questo occorre un partito comunista che conduca sistematicamente una vera politica di pace, una coerente politica contro la guerra imperialista, quindi una politica contro i capitalisti, una lotta per il socialismo. Occorre un partito fatto dalla parte più attiva degli operai e dai lavoratori più avanzati, che si organizzano e imparano a orientare, organizzare e dirigere i loro compagni e il resto delle masse popolari.

Occorre ricostituire il partito comunista italiano.

Creare organizzazioni clandestine del nuovo partito comunista, assimilare e definire il suo programma.

Accumulare forze per la rivoluzione socialista.

*Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano*

15 giugno '99

Il partito comunista

Il (nuovo) Partito Comunista Italiano deve essere un partito clandestino. La clandestinità è la condizione della sua indipendenza dalla borghesia, della continuità della sua attività, della sua capacità di esprimere compiutamente le aspirazioni delle masse popolari a eliminare il capitalismo e costruire una società comunista. Il partito comunista deve far conoscere alle masse la sua esistenza: ciò infonde fiducia e crea le premesse indispensabili per la propaganda, l'attività organizzativa, il reclutamento, l'orientamento e l'agitazione. L'esistenza di un partito comunista che la borghesia non riesce né a distruggere né a corrompere rafforza la fiducia delle masse in sé stesse e nella causa del comunismo. Il partito comunista deve far conoscere la sua esistenza e contrastare la campagna della borghesia che ad ogni arresto proclamerà di avere eliminato definitivamente il partito.

Il partito comunista deve propagandare il suo programma, l'obiettivo per cui lotta e chiama le masse alla lotta. Perché le masse si uniscano attorno alla classe operaia e al suo partito comunista occorre che il partito faccia conoscere chiaramente e sulla scala più vasta possibile gli obiettivi per cui lotta e contrasti la campagna di confusione e di travisamento che la borghesia sicuramente metterà in opera.

Il partito comunista deve dare un orientamento giusto su tutte le vicende e situazioni importanti della vita delle masse e portare ovunque le parole d'ordine che sintetizzano la strada che le masse devono prendere e gli obiettivi che devono perseguire. Deve contrastare le parole d'ordine e la propaganda con cui la borghesia cerca di deviare il movimento delle masse.

Il partito comunista deve raccogliere, elaborare, tradurre in linea tutte le tendenze positive delle masse, deve promuovere le organizzazioni delle masse (fronte e forze armate) e fornire una giusta direzione per lottare contro la borghesia imperialista e trattare le contraddizioni interne alle masse. Deve contrastare le manovre della borghesia per dividere e contrapporre tra loro le masse.

Il partito comunista deve approfittare di ogni circostanza per infondere nelle masse fiducia nella loro capacità di unirsi e lottare, di vincere la borghesia imperialista e di costruire una società comunista.

Per riuscire a svolgere questi compiti verso le masse il partito comunista deve

- esistere: assicurare in ogni circostanza ed evenienza la sua continuità, difenderla dalla polizia, dai provocatori, dagli infiltrati e dai traditori;
- essere capace di assimilare ed elaborare la teoria rivoluzionaria della società e del suo sviluppo, un metodo di conoscenza e di azione corrispondenti al carattere dialettico della realtà, un giusto orientamento in ogni circostanza e difendersi dall'influenza della borghesia nel campo dell'ideologia e della teoria;
- avere legami stretti e multiformi con le masse in modo da arrivare ovunque a dare e raccogliere: tramite le sue organizzazioni, i suoi membri, i suoi collaboratori e i suoi simpatizzanti, in modo da imparare a dirigere e valorizzare la spontaneità delle masse, imparare dalle masse senza farsi dirigere da esse;
- avere un'intensa e ricca vita interna: organizzazioni del partito, principi, criteri e regole organizzativi, divisione dei compiti, formazione, reclutamento, critica e autocritica;
- dotarsi di tutti gli strumenti necessari alla sua vita e alla sua attività, non deve dipendere dalla borghesia per il compimento della sua attività.

In morte di Massimo D'Antona

“Sono ritornate le Brigate Rosse” hanno urlato il 20 maggio i portavoce del regime e le loro grida non si sono ancora spente: riempiono ancora giornali, radio e TV. Piangono i padroni e i loro amministratori: hanno perso uno dei più solerti e capaci collaboratori. Al contrario, al sentire la notizia, per un momento si sono sentiti vendicati migliaia di lavoratori, padri di famiglia “esuberanti” o “rottamati” (secondo la nuova gentile espressione inventata da Bassolino e da Morese), giovani che senza speranza a decine di migliaia affollano i concorsi per cinque, dieci posti di lavoro, disoccupati, donne costrette a scegliere tra avere un lavoro e avere un figlio, operai che giorno dopo giorno sperimentano i “diritti umani” che i padroni riconoscono ai “loro” dipendenti nelle “loro” fabbriche, persone che di fronte alla malvagità e alle angherie del regime avevano gridato o sospirato “Ci vorrebbero ancora le BR!”. C’è un funerale e una volta tanto non è un disoccupato o uno sfrattato che disperato si è tolto la vita, un morto sul lavoro, una donna violentata, un bambino di borgata, un giovane allo sbando, un uomo qualunque finito sotto una casa crollata, o in un tunnel devastato o travolto da un’alluvione, insomma una delle tante quotidiane vittime di questo regime che soffoca ogni giorno la vita e ancora più la gioia di vivere (di mangiare, di respirare, di nuotare, di far l’amore, di pensare, di divertirsi, di riposare, di stare insieme, ecc.), una delle vittime di questo regime di morte. Questa volta si tratta di uno

di quegli uomini istruiti e perbene impegnati a trovare le misure e gli accordi per rendere il lavoro più precario, il salario più elastico, l’orario più flessibile: insomma uno che la-

L’attività combattente oggi deve contribuire alla ricostruzione del partito comunista, domani sotto la direzione del partito comunista darà l’apporto decisivo alla vittoria della nostra causa.

La sete di vendetta contro chi rovina la vita nostra e dei nostri compagni di classe, l’odio contro la borghesia imperialista e i suoi servi che commettono ingiustizie e soprusi d’ogni genere sono sentimenti essenziali e preziosi. Quando animano le masse e le portano all’azione, diventano una forza materiale irresistibile, che cambia il mondo. Un partito comunista, un partito rivoluzionario che non apprezza e valorizza questo odio e questa sete di vendetta non è degno del suo nome. Un partito che non li apprezza e valorizza, non combatte veramente per guidare le masse a trasformare la loro condizione e comunque non riuscirà ad adempiere il suo compito. Dove non c’è odio per gli oppressori non c’è amore per gli oppressi, non c’è quell’amore di cui gli oppressi hanno bisogno per porre fine all’oppressione (l’amore dei filantropi, delle suore di carità e delle ONG lascia il tempo che trova, ribadisce le catene che legano gli oppressi alla loro condizione e gli oppressori stessi lo usano per questo scopo).

Ma bastano per la vittoria la sete di vendetta e l’odio che animano gli oppressi e li spingono all’azione?

Per porre fine al capitalismo occorre che le classi oppresse si uniscano, che diventino una forza combattente, che creino una direzione capace di guidarle di fase in fase fino alla vittoria. Solo se creiamo un partito comunista, un esercito rivoluzionario e un fronte di tutte le classi e le forze rivoluzionarie diretti dal partito comunista, la sete di vendetta e l’odio si trasformano in una forza costruttrice che contribuisce alla vittoria sul capitalismo e alla costruzione della società comunista.

vorava a rendere la vita più difficile, più precaria e più amara per la maggioranza della popolazione. Una fine degna del lavoro che faceva, anche se la soddisfazione è in parte guastata dal clima di paura che padroni, ministri, preti e sindacalisti di regime cercano di diffondere, come se la morte di uno di loro facesse gravare un'oscura minaccia su tutti. E promettono lotta senza quartiere contro gli oppositori e contro i rivoluzionari; minacciano perquisizioni, controlli, arresti, galera e torture. Dalle bocche sazie di giornalisti, portaborse e portavoce del regime erompono ingiurie e insulti per tutti quelli che osano impugnare le armi contro i padroni e i loro servitori: le armi sono monopolio dei padroni. Quasi linciano Bertinotti che per una manciata di voti in più si è lasciato andare a dire che alcune denunce del documento di rivendicazione corrispondono al vero. Fanno piovere sul paese lodi a non finire per il loro morto.

I dietrologi dicono e diranno che gli autori dell'uccisione di D'Antona sono stati gli uomini della CIA, del KGB, o di uno dei tanti "servizi deviati". In effetti la politica borghese è fatta di ricatti, intrighi, complotti, esecuzioni: i gruppi imperialisti conducono una guerra civile strisciante l'un contro l'altro, senza risparmio di colpi e di mezzi. La provocazione è un'arma che da tempo fa parte dell'arsenale della controrivoluzione preventiva. La mancanza del partito comunista e della sua direzione sull'attività combattente lascia campo facile a mille congetture e illazioni, Molti gruppi borghesi possono trarre e cercheranno di trarre vantaggio da questa azione (per fare un esempio: Berlusconi, Dell'Utri e le altre "vittime" della guerra di Mafia e di Mani Pulite dopo D'Antona sono più tranquilli).

Resta tuttavia il fatto inoppugnabile che l'uccisione di D'Antona e le altre meno clamorose azioni combattenti che vengono condotte nel paese hanno messo in luce che la borghesia e i suoi funzionari possono essere colpiti dovunque e in qualsiasi momento. Hanno destato nella borghesia la paura e nelle masse la speranza che il successo conseguito dalla borghesia negli anni '80 non ha estinto per sempre il fuoco della ribellione. E in effetti esso cova sotto la cenere dello sfruttamento, dell'oppressione e delle angherie (che la vittoria borghese degli anni '80 non ha eliminato, ma anzi accentuato) del regime borghese e del progredire della sua crisi generale ed esplose ora qua ora là, finché si saranno create le condizioni necessarie perché divampi.

Esse mettono inoltre in luce il fatto inoppugnabile che le forze rivoluzionarie possono colpire la borghesia e i suoi funzionari dovunque e in qualunque momento, malgrado essa moltiplichi le misure di sicurezza e le guardie del corpo.

Ovviamente al successo della nostra causa non basta colpire ora qui ora là. Noi abbiamo bisogno di ricostruire il partito comunista e poi di portare la classe operaia a conquistare il potere. In questa fase ci serve colpire solo per raccogliere le forze e accumularle.

tanta disperazione, così poca gioia di vivere e la guerra, con persone così perbene al governo del paese. Tanti sono i meriti che i padroni attribuiscono al morto che vien da dire: "Se voleva danneggiare i padroni, chi l'ha colpito ha scelto bene il bersaglio!". Come faranno senza un uomo di tante portentose virtù e capacità?

Sembra che davvero i meriti di D'Antona fossero tanti, grandi le sue doti e infaticabile la sua attività. La prima conclusione è: se le cose vanno così male per i lavoratori benché i padroni abbiano al loro servizio così geniali vulcani di attività, vuol dire che gli interessi dei pa-

Se non si pensa che a parlare sono gli droni sono proprio l'opposto degli autori delle misure che giorno dopo giorno rendono la vita più difficile ai lavoratori, viene da chiedersi come mai tanto lavoro nero e precario, tanta disoccupazione, tanta prostituzione e

benessere e la libertà dei padroni sono inversamente proporzionali ai salari, al benessere, alla sicurezza e alla libertà della massa dei lavoratori. La macchina che ogni giorno sforna soprusi, che taglia posti di lavoro (33.000 in meno nelle grandi industrie solo nell'ultimo anno), che sfratta (sono 1.200.000 gli sfratti pendenti e il governo D'Alema si è appena rifiutato di rinnovare la proroga), che mette lavoratori contro lavoratori, non è una macchina oscura e misteriosa o anonima e impersonale come un uragano o un terremoto. È fatta da tanti uomini perbene, gente che ammazza senza sporcarsi le mani, che fa consciamente la sua parte dello sporco lavoro, come Eichmann faceva la sua. Esponenti di un apparato che giorno dopo giorno sforna ben elaborati decreti che traducono in misure concrete e pratiche la concezione che le pensioni sono un peso insostenibile, i bambini un aggravio per la società, i salari un freno allo sviluppo economico, il lavoro un privilegio da conquistare facendo a gomitate con altri proletari; la concezione che la casa, la salute, l'istruzione e in definitiva ogni cosa è una merce riservata a chi ha soldi a sufficienza per pagarla. Il posto di lavoro garantito, la casa, i servizi e i beni indispensabili assicurati a tutti sono una piaga sociale da combattere ed eliminare. Il diritto a vivere

deve essere proporzionale ai titoli di proprietà e sono da eliminare tutte le conquiste strappate in contrasto con questa regola.

In una società moderna e "democratica", per imporre queste loro concezioni i padroni hanno bisogno di una macchina composta da tanti solleciti e colti funzionari come D'Antona, ognuno solerte a fare la sua parte. Massima divisione del lavoro, così nessuno si sente personalmente responsabile del massacro che ne risulta, è ridotto il rischio del disgusto e della diserzione e l'intellettuale proclama "non esiste più un Palazzo d'Inverno", "non esiste più un cuore dello Stato", "siamo tutti vittime e carnefici".

**Massimo D'Antona:
rovesciamento del destino.
Voleva "rottamare i lavoratori",
invece hanno "rottamato" lui!**
(marziale, 20 maggio '99)

Consulenti amabili e sorridenti stendono con sindacalisti di regime e con rappresentanti dei padroni (le "parti sociali") ben elaborate riforme che

cancellano le conquiste di civiltà e di benessere che nell'ambito del movimento comunista le masse popolari hanno strappato con dure lotte. I ministri le faranno approvare dagli "eletti dal popolo", funzionari delle imposte, dei servizi e degli uffici-personale le applicheranno, poliziotti e magistrati colpiranno chi non le rispetta, le associazioni di beneficenza si occuperanno dei casi più disgraziati. Orari più elastici che rompono legami e relazioni dei lavoratori ma rendono più liberi i padroni, salari più fles-

sibili che non permettono di arrivare a fine mese ma gonfiano i profitti e il capitale finanziario di banche e monopoli, lavori più precari che tolgono serenità, spingono a far le scarpe al nostro compagno di lavoro, a povera gente come noi, che mettono milioni di uomini l'uno contro l'altro, che creano ansia, depressione, disperazione, odio. Ma anche ribellione e certamente l'uccisione di D'Antona, da qualunque parte venga, è un cattivo esempio che i padroni vogliono esorcizzare. Una dimostrazione di quanto padroni e loro funzionari sono vulnerabili. Gli stessi che mandano aerei ad ammazzare in Jugoslavia e navi ad affogare immigrati in mare, i mandanti di mille stragi gridano agli "assassini che hanno le mani sporche del sangue del povero D'Antona".

Ciò che D'Antona con le sue tante doti contribuiva a creare, è esattamente ciò di cui hanno bisogno i padroni ed è ciò che i lavoratori hanno bisogno di eliminare. Purtroppo un D'Antona in meno non lo eliminerà. Tanti baldi e dotati professionisti aspiravano a prendere il suo posto e ora un altro è all'opera per tradurre in decreti governativi e in "patti sociali" le aspirazioni degli Agnelli, dei De Benedetti e di finanzieri e speculatori loro pari, aspirazioni che essi chiamano "leggi oggettive dell'economia": in effetti il capitalismo può funzionare solo con queste leggi. Esse sono quindi

oggettive finché la società è retta dal capitalismo. "Morto un papa se ne fa un altro". Non basta ammazzare un re per porre fine alla monarchia. La borghesia imperialista in Italia è composta da circa 6 milioni di persone, insegna il *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*. In più la borghesia imperialista ha una certa influenza sulle masse popolari e non sono pochi quelli che cercano di farsi largo nella società e di entrare a far parte della borghesia imperialista. Non basterebbe la minaccia di morte a dissuaderli.

**Inflazione: ultime notizie.
Il costo del pollo è stabile.
In compenso la qualità è
sempre più di merda**

Comunque muoiono più metalmeccanici e muratori, per non parlare di minatori e di camionisti, che non funzionari

o consulenti di Ministeri. La cosa valeva anche negli anni '70 e '80, quando le BR erano al massimo della loro attività. Quindi per quanto il castigo sia meritato, non basta a porre fine al capitalismo. Ma è proprio di porre fine al capitalismo e di creare un'economia e una società comunista quello di cui abbiamo bisogno. Per questo però ci vuole ben altro che eliminare ogni tanto un servo dei padroni e un funzionario del capitalismo! Ci vuole che milioni di lavoratori si muovano insieme, organizzati con una loro direzione, a organizzare la loro stessa vita. E anzitutto ci vuole un partito comunista. Un partito che abbia un concezione del mondo giusta, cioè corrispondente alla realtà; che comprenda nei suoi

ranghi la parte più cosciente e attiva della classe operaia; che persegue consapevolmente e con costanza e determinazione gli obiettivi verso cui le condizioni materiali spingono le masse popolari; che raccolga, organizzi e porti alla lotta su tutti i fronti le forze rivoluzionarie dei lavoratori che man mano il corso della società suscita, dirigendole in modo che “combattendo imparino a combattere” e in modo che le forze che scendono in lotta oggi favoriscano la nascita di altre che si uniscono a loro fino a rovesciare i rapporti di forza, a eliminare l’attuale regime, a togliere ai padroni tutti i loro strumenti di forza, a instaurare la direzione della classe operaia sulle masse popolari, a creare un nuovo Stato che reprima con decisione ed efficacia l’attuale classe dominante e i suoi tentativi di riconquistare il potere, ad avviare la trasformazione dei rapporti di produzione e del complesso dei rapporti sociali e delle concezioni ad essi corrispondenti. Insomma occorre portare avanti praticamente la rivoluzione socialista e anzitutto compiere il primo passo di questa lunga marcia: la ricostruzione del partito comunista.

Crediamo di interpretare i sentimenti di molti lavoratori augurandoci che la morte di D’Antona non sia solo la punizione di uno che lavorava a strozzare lavoratori e pensionati, ma contribuisca a rafforzare le forze che lottano per la ricostruzione del partito comunista.

Nicola P.
(30 maggio ‘99)

La concezione della società di Ciriaco De Mita e la nostra

Colpendo il prof. Ruffilli le Brigate Rosse “vullero colpire, con l’uomo, l’ossatura di un progetto che avrebbe consentito la formazione di coalizioni capaci di alternarsi alla guida del paese dandogli forte stabilità. Che avrebbe garantito una maggioranza forte e un esecutivo stabile in grado di dare risposte ai movimenti dell’economia e prendere decisioni consone all’instabilità del quadro politico internazionale” (*Corriere della sera*, aprile ‘98). E De Mita che parla e in queste brevi parole riassume una concezione della società e della crisi attuale che è tipica dell’ala conservatrice della borghesia imperialista ma che di fatto è ampiamente condivisa anche da alcune Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS). Per quanto ci interessa, essa si riassume in due punti: 1. le istituzioni e le regole della vita sociale che abbiamo ereditato sono inadeguate alla “nuova situazione”: da qui la crisi attuale; 2. per mettere fine alla crisi in corso, bastano appropriate soluzioni istituzionali e regole: alla borghesia imperialista quindi occorrono persone intelligenti e attive per escogitarle e attuarle. Ovviamente a questo punto cessa l’accordo tra l’ala conservatrice della borghesia imperialista e le FSRS. De Mita & C sostengono che bisogna escogitare e mettere in opera quelle soluzioni istituzionali e quelle misure. Le FSRS invece cercano di impedire che esse siano escogitate e, peggio ancora, messe in opera o perlomeno, le FSRS inficcate da attendismo e opportunismo di destra, auspicano qualcosa che lo impedisca.(1)

Il documento a firma BR-PCC diffuso come rivendicazione dell’esecuzione di via Salaria afferma che quell’attentato è “un attacco che spezza la mediazione politica neocorporativa su cui questo esecutivo [il

governo D'Alema] tenta di attestare un consolidamento del dominio della borghesia imperialista". Tesi che ricorre da anni in documenti di origine BR-PCC (v. ad esempio *Il bollettino* dell'ASP, n. 53/54 e 55/56). Di conseguenza secondo le BR-PCC l'obiettivo principale in questa fase sarebbe impedire la stabilizzazione del regime attaccando con le forze disponibili personaggi chiave dell'azione di mediazione neocorporativa svolta dall'ala conservatrice della borghesia imperialista.

Nel n. 1 di questa rivista (pag. 17 e segg.) abbiamo parlato della concezione esposta da un dirigente della CCA (Confederazione dei Comunisti/e Autorganizzati) al Coordinamento Nazionale del 15 novembre '98. Egli additava lo spauracchio della "stabilizzazione di questo potere politico" e della "concertazione neocorporativa [che] rischia di funzionare regolarmente e di stabilizzarsi in assenza di soggetti politici e sindacali che rifiutano e combattono l'accettazione dei parametri economici, politici e istituzionali imposti dagli accordi di Maastricht". Anche secondo lui la borghesia avrebbe a portata di mano una soluzione (la "concertazione neocorporativa") che se attuata metterebbe fine

alla crisi economica, politica e culturale a spese di un peggioramento delle condizioni delle masse popolari. Contro questo pericolo egli da buon attendista auspicava che le masse formassero un nuovo blocco sociale contro la concertazione neocorporativa. In pratica rinviava tutto a quando "le masse" sarebbero scese in campo.

I nostri lettori non avranno difficoltà a trovare agitato lo spauracchio della stabilità e della forza del regime attuale in altri programmi e professioni di fede, su su fino alla "sussunzione globale totale" degli autori di *Gocce di sole nella città degli spettri* nei primi anni '80. Destabilizzare o impedire la stabilizzazione del regime sarebbe di conseguenza l'obiettivo dell'attività delle organizzazioni rivoluzionarie.

È realistica la concezione della società esposta da De Mita e condivisa da alcune FSRS?

È una concezione campata in aria che esprime le illusioni e le aspirazioni della borghesia e, per quanto riguarda le FSRS che la condividono, distoglie forze dal lavoro principale. La crisi attuale non ha la sua fonte nel campo sovrastrutturale (politico, istituzionale), non deriva da difetti degli ordinamenti politici o da difetti

Il nostro compito in questa fase non si riassume in "destabilizzare l'attuale regime della borghesia imperialista". Questo regime è già traballante e di per se stesso lo diviene ogni giorno di più. Il nostro compito è costruire il centro di una nuova unità delle masse popolari sotto la direzione della classe operaia e raccogliere forze rivoluzionarie, formarle alla lotta nell'unico modo possibile cioè lottando e accumularle.

I regimi attuali della borghesia imperialista e il sistema delle loro relazioni internazionali diventano giorno dopo giorno per le loro contraddizioni interne sempre più precari e più deboli. Questo crea un vuoto di direzione e di potere che sarà occupato o dal partito comunista della classe operaia e dal nuovo sistema di potere della classe operaia (partito-fronte-forze armate) o dalle forze imperialiste promotrici della mobilitazione reazionaria delle masse.

Il partito comunista della classe operaia che vive libero dal controllo della borghesia imperialista esercita un'influenza sul movimento politico della società già per il semplice fatto della sua esistenza. Costruire il partito comunista e salvaguardare la sua libera esistenza è la chiave per il successo della lotta per il comunismo.

A ciò devono lavorare tutte le FSRS, anche le forze combattenti.

nelle strutture in cui la società attuale è ripartita (società produttive, banche, assicurazioni, sistema monetario, borse, mercato del lavoro, ecc.) o da difetti delle regole e delle istituzioni che per un po' di anni hanno conciliato il carattere collettivo della vita economica con la proprietà individuale capitalista delle forze produttive.(2) La crisi attuale deriva dalla sovrapproduzione assoluta di capitale e nessuna riforma istituzionale può mettervi rimedio.(3) Essa rende precari e instabili tutti i regimi esistenti. Nessuna riforma istituzionale o strutturale (come dicono i sostenitori della teoria della "crisi strutturale") può porre fine a questa instabilità e precarietà dei regimi politici che al contrario ha continuato e continuerà ad accentuarsi per motivi propri del modo di produzione e principalmente interni alla classe dominante. La crisi attuale porta inevitabilmente alla fine degli attuali regimi o tramite la mobilitazione rivoluzionaria delle masse che vincendo eliminerà il capitalismo e instaurerà una nuova società (la società socialista, primo stadio della società comunista, transizione alla società comunista) o tramite la mobilitazione reazionaria delle masse (mobilitazione delle masse diretta da alcuni gruppi della borghesia imperialista) che attraverso guerre e sconvolgimenti vari eliminerà una parte del capitale accumulato in eccesso e darà il via a un nuovo periodo di ripresa dell'accumulazione capitalista (come quello 1945-1975) che durerà per un tempo che noi oggi non possiamo né ci interessa prevedere.

La concezione della società e della sua crisi attuale esposta da De Mita nella citazione riportata all'inizio conferma solo 1. che per il ruolo che svolge nella società la borghesia non comprende la natura della crisi generale in corso: essa traduce in teoria le sue speranze e aspirazioni; 2. che alcune FSRS in campo teorico, nel campo della concezione del mondo e dell'analisi della situazione, sono succu-

bi della borghesia.

Di fronte al procedere della crisi generale del capitalismo, nella borghesia (in tutti i paesi e a livello internazionale) si formano due correnti principali: una conservatrice e una eversiva. La prima corrente è formata da quelli che credono di poter salvare nelle sue linee generali il regime esistente o almeno le forme attuali del dominio della borghesia imperialista con qualche astuto e appropriato aggiustamento istituzionale, strutturale (vedasi ad esempio il mito della "seconda repubblica"). È l'ala conservatrice della borghesia imperialista; essa spera e cerca di conservare lo stato delle cose esistente, di fronte alla guerra invoca l'ONU e dipinge a tinte rosa il passato. La seconda corrente è composta da quelli che sono oramai convinti che gli attuali regimi e il loro sistema di relazioni internazionali sono condannati, che gli sforzi per conservarli sono inutili, che l'unica salvezza per se stessi sta nel porsi alla testa della mobilitazione delle masse popolari per fondare un nuovo ordine, un nuovo regime, basato ancora sul capitalismo e quindi sul dominio della borghesia imperialista. È l'ala eversiva della borghesia imperialista composta dai gruppi imperialisti che promuovono la mobilitazione reazionaria delle masse. La crisi generale del capitalismo rende impossibile alle masse popolari di vivere alla maniera da anni abituale e le costringe quindi a cercare nuove forme: questi gruppi imperialisti cercano di mobilitare sotto la propria direzione una parte delle masse contro un'altra, un popolo contro un altro, una nazione contro un'altra, una razza contro un'altra: a questo fine ogni divisione ereditata dalla storia è buona. La mobilitazione reazionaria delle masse e la guerra sono le forme generali dell'affermazione di questa corrente. Mussolini, Hitler, Roosevelt sono stati gli esponenti più noti di questa corrente durante la prima crisi generale del capitalismo (1910-1945), corrente

che ha avuto i suoi autorevoli esponenti in tutti i maggiori paesi capitalisti.

Ritorniamo ora alla prima corrente, alla corrente conservatrice. Essa è forte all'inizio della crisi, quando i problemi sembrano ancora facilmente risolvibili, ma conserva una certa forza lungo tutto il corso della crisi perché la soluzione promossa dalla corrente eversiva sacrifica anche gli interessi di una parte della borghesia, sembra aggravare la crisi e allargare la mobilitazione delle masse con il rischio che si trasformi in mobilitazione rivoluzionaria (ed effettivamente si trasforma se l'azione del partito comunista è all'altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria in sviluppo pone ad esso). La corrente eversiva può affermarsi solo man mano che la crisi si aggrava.

“Stabilizzare” è la parola d'ordine degli esponenti della corrente conservatrice, di fronte ad un regime che frana. Alcuni pensano che la chiave della stabilizzazione stia in riforme delle istituzioni politiche (riforme costituzionali, bipolarismo, federalismo, referendum, ecc.), altri che stia in riforme delle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) (regole del mercato del lavoro, sistema pensionistico, sistema sanitario, privatizzazioni, ecc.), altri che stia nella riforma delle forme societarie, dei meccanismi monetari e finanziari, della ripartizione dei ruoli tra le diverse strutture della società attuale, altri combinano le une e le altre. Ma li uniscono la fiducia che si possa evitare la rovina del regime e stabilizzare o risanare la situazione esistente e la ricerca dei modi per stabilizzare.

De Mita fu il promotore della seconda Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali, che non diede risultati come non ne hanno dati la prima e la terza perché la crisi generale del capitalismo mette l'uno contro l'altro i gruppi imperialisti e rende difficili gli accordi. Ma la stessa crisi generale del capitalismo è la

causa dell'instabilità dei regimi politici di tutti i paesi e del sistema delle loro relazioni internazionali. E alla crisi generale del capitalismo non c'è riforma costituzionale che possa porre rimedio. Le riforme costituzionali se anche vanno in porto non pongono fine alla crisi.

Parimenti le riforme del mercato del lavoro, le riforme dei sistemi pensionistici e sanitari e ogni eliminazione delle conquiste già strappate dalle masse (in breve le riforme delle FAUS), non pongono fine alla crisi; aprono solo il passo a una successiva riforma. Dopo una ristrutturazione, ne arriva una seconda ancora più grave e così via. Eliminate le pensioni-baby, è diventato necessario eliminare le pensioni di anzianità, eliminate queste è diventato necessario eliminare le pensioni future (ossia creare i fondi-pensioni); fatto questo, diventerà necessario ridurre le pensioni già in corso (contributi di solidarietà e altre innovazioni che D'Alema e il trio Larizza & C hanno già incominciato a giurare che “non ci saranno mai”). Le misure che premiano i capitalisti che assumono giovani, aumentano la disoccupazione degli adulti. Quelle che premiano i capitalisti che assumono disoccupati di lunga durata, aumentano la disoccupazione dei giovani. Cose analoghe si presentano in ogni campo che consideriamo. Questa è la lezione degli avvenimenti che si succedono dagli anni '70 in qua in tutti i maggiori paesi imperialisti e a livello internazionale.

Non è vero che nella situazione attuale la borghesia imperialista può consolidare il suo dominio tramite una qualche “mediazione politica neocorporativa”. Con la concertazione delle “parti sociali”, ossia con la collaborazione dei sindacati di regime la borghesia riesce, se gli va bene, a frammentare la resistenza dei lavoratori alla eliminazione delle conquiste e alle mille misure che rafforzano lo sfruttamento. Elaborando e mettendo in opera mille misure (e in questo sta il ruolo dei

tipi come Giugni, Tarantelli, Da Empoli, D'Antona, ecc.), essa distribuisce e ridistribuisce continuamente ora su una o ora su un'altra parte delle masse popolari il peso maggiore della rapina e degli appetiti della borghesia imperialista, onde rendere più difficile l'aggregazione delle masse. Ma gli appetiti e la rapina dei capitalisti non possono saziarsi, perché sono nella natura stessa della crisi: maggiori profitti oggi significano capitali più grandi domani che quindi richiederanno profitti ancora maggiori. Solo degli ingenui o degli imbrogliatori possono affermare che per risolvere la crisi basta aumentare di un po' i profitti: in realtà ogni aumento ne rende necessario un successivo. Solo degli ingenui o degli imbrogliatori possono proclamare che la crisi è risolta perché per un po' di tempo il capitale di un'economia ormai mondiale affluisce abbondante nel proprio paese (come succede in questi mesi in Irlanda, in Inghilterra, negli USA e in alcuni altri paesi), dove si sono create condizioni più favorevoli per i padroni (e quindi peggiori per i lavoratori) che saranno nel giro di un po' di tempo superate da quelle di un altro paese. È come se in un gruppo di naufraghi uno gridasse di essere in salvo perché è riuscito a montare sulle spalle degli altri.(4)

Per quanto raffinate siano le capacità degli artisti della mediazione neocorporativa (dei D'Antona di turno), esse non cancellano l'esperienza quotidiana, capillare e diffusa degli operai, dei proletari, delle masse popolari: che la loro condizione economica e civile peggiora giorno dopo giorno sia nei paesi in recessione sia nei paesi in momentanea ripresa, sia in Italia e in Germania, sia in Inghilterra e negli USA. Questo le masse lo sperimentano, prima ancora di capirne le cause e di darsene una ragione. Con la mediazione neocorporativa i ministri della borghesia danno forma al procedere della crisi che prende l'una o l'altra delle due uniche strade possibili. Quale

Come è che le masse distinguono le azioni antipadronali di una forza combattente rivoluzionaria dalle provocazioni antipopolari dei padroni e dalle esecuzioni che fanno parte della guerra civile strisciante in corso tra gruppi imperialisti (guerra di mafia, criminalità organizzata, guerre tra corpi armati padronali non ufficiali)? La borghesia ha adottato sistematicamente come attività controrivoluzionaria l'effettuazione di provocazioni sanguinose che vengono attribuite alle forze rivoluzionarie, la storia contemporanea è piena di esempi. La lotta che il partito comunista conduce contro la borghesia imperialista è una lotta per conquistare il cuore delle masse, per risvegliare le masse, organizzarle e sprigionarne la creatività e l'energia rivoluzionaria. La borghesia non esita a ricorrere a crimini d'ogni genere per contrastarla. Non è possibile escludere in assoluto le provocazioni della borghesia, compiute appositamente per alienare le masse dalle forze rivoluzionarie.

Il criterio principale di cui devono farsi carico il partito comunista e ogni forza combattente è che ogni azione combattente sia coerente con la linea e le campagne del partito comunista e appoggi lo sviluppo politico e organizzativo delle forze rivoluzionarie delle masse popolari dirette dal partito comunista.

delle due strade la società imboccherà di fatto, dipende non dalla “mediazione neocorporativa”, ma dall’esito dello scontro politico tra le forze borghesi promotrici della mobilitazione reazionaria e il partito comunista della classe operaia che promuove la mobilitazione rivoluzionaria. Se prevarranno le prime, la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi si spezzerà in tante lotte contrapposte fin quasi a individualizzarsi e le masse popolari prenderanno la strada della mobilitazione reazionaria il cui sbocco è la guerra (guerre di aggressione o guerra imperialista). Se il partito comunista sarà all’altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria pone ad esso, la resistenza delle masse si aggrenderà sempre più sotto la direzione della classe operaia e diventerà lotta contro la borghesia imperialista per il socialismo (guerra di classe).

La partita tra i gruppi fautori della mobilitazione reazionaria e il partito comunista della classe operaia non è che agli inizi e quindi è impossibile prevederne l’andamento e l’esito nel nostro paese. Ma di certo constatiamo che le riforme istituzionali e la “mediazione neocorporativa” sono continuate nonostante i colpi inferti ai loro “virtuosi”: Giugni nel 1983, Tarantelli nel 1985, Da Empoli nel 1986, Ruffilli nel 1988, ecc. Esse hanno partorito molti referendum, molte leggi elettorali, molte riforme dell’amministrazione pubblica, molti patti sociali, accordi d’area, patti territoriali, decreti per assunzioni a termine, per contratti di formazione-lavoro, ecc. ecc. Ma non hanno stabilizzato il regime, né i rapporti tra i gruppi imperialisti né i rapporti tra la borghesia imperialista e le masse popolari: nel ‘92 il regime DC è entrato nella fase della sua putrefazione, la guerra tra gruppi imperialisti si è accentuata (Tangentopoli, mafia, ecc.), la fiducia delle masse nel sistema è calata costantemente (indici: l’astensione nelle elezioni, gli spostamenti rapidi dei voti

da un partito all’altro, la moltiplicazione dei partiti, il calo della militanza nei partiti di regime), il consenso e la collaborazione delle masse con i sindacati di regime è costantemente diminuita (indici: il numero degli iscritti, il numero degli attivisti), il malcontento è cresciuto a dismisura, la guerra imperialista ha incominciato a devastare direttamente il paese. Cioè la crisi del regime ha continuato ad aggravarsi nonostante la “mediazione neocorporativa”.

È certamente indispensabile difendersi dalle operazioni della borghesia imperialista volte a peggiorare la condizione economica e civile delle masse e in specifico anche dalle operazioni della “mediazione neocorporativa” volte a creare e alimentare divisioni tra le masse. Ma la difesa può svilupparsi ampiamente ed efficacemente solo se si combina con una prospettiva e una pratica di attacco. La scarsa partecipazione delle masse alle lotte rivendicative, la sfiducia delle masse nelle iniziative di difesa non saranno superate predicando un nuovo blocco sociale né chiamando a un nuovo ciclo di lotte né denunciando le mille malefatte del regime e la catastrofe incombente. Solo un lavoro che sviluppa giorno dopo giorno la mobilitazione rivoluzionaria delle masse crea le condizioni necessarie perché la difesa cresca e si estenda. Di questo lavoro sono componenti indispensabili l’esistenza di un partito comunista libero dalla borghesia (clandestino), la ramificazione delle sue organizzazioni tra le masse, la propaganda del suo programma, la denuncia da parte di esso delle malefatte della borghesia in modo da alimentare in ogni lavoratore la coscienza del carattere collettivo della sua lotta, la direzione delle lotte rivendicative dei lavoratori e delle masse popolari, la promozione di movimenti di autorganizzazione delle masse, la direzione e lo sviluppo della attività combattente indirizzandola a sostenere il movimento delle masse e a contribuire a rafforzare le

organizzazioni del partito e delle masse. Indebolire la mediazione neocorporativa che mira a dividere le masse e punire i responsabili delle sofferenze delle masse è cosa giusta, ma soprattutto occorre ricostruire un partito che con il suo lavoro multiforme raccoglie la resistenza delle masse popolari e dà ad essa unità di indirizzo e di linea, forma e rafforza le organizzazioni necessarie perché le mille azioni sparse confluiscono nella guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista condotta dalle masse popolari sotto la direzione della classe operaia e del suo partito. Non basta indebolire l'attività svolta dalla borghesia per creare divisioni tra le masse, occorre costruire il centro e le forme dell'unità delle masse popolari. Le stesse incertezze delle masse di fronte alla propaganda borghese che attribuisce attentati come quello di Roma contro D'Antona ora alle BR ora ai "servizi deviati", ai partigiani della soluzione politica di Tangentopoli o ad altri, i dubbi delle masse circa la loro utilità per la propria causa possono essere superati solo se questi colpi diventano parti di una più vasta lotta diretta dal partito comunista della classe operaia, in primo luogo quindi se creiamo le condizioni per la ricostruzione del partito comunista.

Quelli che impiegano le loro forze contro la "mediazione neocorporativa" temendo che essa stabilizzi il regime attuale, si lanciano come don Chisciotte contro i mulini a vento che egli credeva cavalieri nemici e terribili. Usano le loro forze per destabilizzare quello che è già di per sé precario e che diviene di per sé ogni giorno più precario, nonostante tutti gli sforzi dell'ala conservatrice della borghesia imperialista. Sono però forze che si distolgono dal lavoro rivoluzionario realmente necessario. Lavoro che è quello di raccogliere le forze rivoluzionarie che si formano tra la classe operaia, nel proletariato e nelle masse popolari,

educarle alla scuola della lotta rivoluzionaria a legarsi profondamente alle masse popolari imparando a condurre in un paese imperialista una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, valorizzando tutte le potenzialità di lotta che le masse via via esprimono e in questo modo man mano elevando al livello della lotta rivoluzionaria tutto quello che può essere elevato. L'ostacolo che la rivoluzione socialista deve superare nel nostro paese non è la stabilità del regime esistente, ma la mancanza del partito comunista, la mancanza della classe operaia che lotta per conquistare il potere per sé, la traduzione della linea generale del partito comunista in linee particolari che valorizzino tutte le potenzialità fase dopo fase, è la mancanza di un partito comunista che dalla clandestinità tessa e unisca i mille fili della resistenza delle masse popolari, di cui l'attività combattente è un aspetto importante, strategicamente principale, ma attualmente ausiliario. Il fattore decisivo del successo della nostra causa è la mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione della classe operaia e del suo partito comunista. Il nostro compito in questa fase è compiere i passi necessari per arrivare ad essa.

Forse l'aggressione dei governi USA e NATO, compreso il governo italiano, alla Federazione Jugoslava e la tregua che ne è derivata basteranno almeno ad alcune delle FSRS finora neutralizzate dall'abbaglio della "mediazione neocorporativa che stabilizza il sistema" per convincersi che la concezione della società che esse mutuano dall'ala conservatrice della borghesia imperialista è campata in aria. La borghesia non ha modo di stabilizzare, consolidare l'attuale situazione. Le "leggi oggettive del sistema capitalista" la condannano a "mangiare sempre di più", la condannano a strappare alle masse popolari (non solo alla classe operaia) sempre di più e contemporaneamente scatenano la lotta

tra i gruppi imperialisti per portarsi via l'un l'altro il bottino che hanno rapinato alle masse. Tutto questo finisce inevitabilmente nella guerra imperialista, a meno che questa corsa alla guerra sia interrotta e sconvolta dall'esplosione della rivoluzione socialista in qualche grande paese.

Rosa L.
(30 maggio '99)

NOTE

1. Siccome quella concezione della società e della crisi è sbagliata (immagina che causa della crisi siano le istituzioni e le strutture obsolete: crisi istituzionale e crisi strutturale), sono di conseguenza sbagliate anche tutte le linee generali che da essa sono ispirate e che quindi restano rinchiusi nei limiti di "impedire che la concertazione neocorporativa funzioni regolarmente e si stabilizzi", "spezzare la mediazione politica neocorporativa" o altre simili. Ben diverse però sono le possibilità di sviluppo che sono implicite nei gruppi che si assumono il compito di eliminare uno a uno i protagonisti della concertazione (i militaristi) e quelle implicite nei gruppi che si limitano a lanciare appelli ai lavoratori perché sviluppino pacifici movimenti sindacali e politici contro le singole misure neocorporative (i partigiani della via pacifica al socialismo). In definitiva il potere si conquista con le armi e l'uso delle armi da parte delle classi oppresse e di gruppi di esse è una conquista, un passo avanti nella lotta per la loro liberazione. Nella lotta della classe operaia per il potere è indispensabile usare varie forme di lotta, ma non tutte hanno la stessa importanza e lo stesso valore strategico. Uno dei tratti discriminanti del revisionismo e dell'opportunismo di destra è limitare le forme di lotta ai movimenti rivendicativi, all'attività parlamentare e al lavoro culturale: rinunciare perciò alla propria autonomia dalla borghesia e al possesso delle armi che è un aspetto essenziale di essa. In questa opera essi

hanno dalla loro parte la forza, i mezzi e l'influenza della borghesia: ciò rende l'opportunismo di destra e il revisionismo moderno ostacoli ben più pericolosi del militarismo. Benché questo al fine della ricostruzione del partito comunista sia nefasto come i primi.

2. Queste regole e istituzioni sono sinteticamente indicate con l'espressione Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). Per una migliore descrizione delle FAUS vedere *Rapporti Sociali* n. 4 (1989).

3. Per la natura e le cause della sovrapproduzione assoluta di capitale e della crisi generale che ne deriva si veda *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*, in *Rapporti Sociali* n. 17/18 (1996).

4. Un tempo c'erano le misure protettive e le svalutazioni competitive che limitavano l'importazione e favorivano l'esportazione di merci. Nella fase imperialista gli investimenti produttivi e gli investimenti finanziari sono diventati più importanti degli scambi commerciali. Misure protettive e svalutazioni competitive persistono, ma la competizione tra paesi si esercita principalmente creando condizioni di maggiore sfruttamento dei lavoratori e delle risorse naturali e condizioni più favorevoli per il capitale finanziario di quelle che esistono in altri paesi e manovrando il denaro mondiale che è moneta fiduciaria.

Nel considerare l'andamento della crisi generale nei singoli paesi occorre sempre tenere presente anche che ogni capitale può incassare profitti oltre che spremendo di più i "suoi" lavoratori, anche portando via il profitto estorto dagli altri capitalisti, che l'introduzione universale della moneta fiduciaria (l'abolizione dell'oro come moneta unica mondiale) ha aperto grandi (ma non illimitati) orizzonti alla moltiplicazione del denaro che è una delle vesti che il capitale può rivestire per un certo tempo. Attualmente i gruppi imperialisti USA fanno la parte del leone nella divisione del profitto complessivamente estorto ai lavoratori dai capitalisti di tutto il mondo e nella moltiplicazione della moneta fiduciaria (il dollaro).

**Costruire organizzazioni
del (nuovo)Partito Comunista Italiano.
Imparare criteri e tecniche del lavoro clandestino.**

La seconda crisi generale del capitalismo e la nuova ondata della rivoluzione proletaria

La crisi generale del capitalismo nasce dalla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, si trasforma in crisi culturale e in crisi politica e trova la sua soluzione attraverso la lotta politica. In cosa consiste la crisi politica? I regimi esistenti della borghesia imperialista diventano instabili, precari. La borghesia non può più continuare a dirigere la società nella vecchia maniera e con le vecchie istituzioni e concezioni (che fino a ieri avevano funzionato a dovere). Le classi oppresse non possono più continuare nella vecchia loro vita e non sono disposte ad accettare i sacrifici che la crisi obbliga la borghesia ad imporre. Questa è la crisi politica che Lenin chiama anche "situazione rivoluzionaria" e Mao "situazione rivoluzionaria in sviluppo". Ma il vecchio regime non crolla, non cade come un edificio marcio. Il regime zarista venne sostituito dal regime sovietico con la Rivoluzione d'Ottobre. Il vecchio regime della borghesia imperialista in Italia venne spazzato via nel 1922 dal fascismo di Mussolini, negli USA nel 1932 dal New Deal di Roosevelt, in Germania nel 1933 dal nazifascismo di Hitler. Il vecchio regime indebolito e incapace di difendersi efficacemente, vittoriosamente (a causa della crisi che lo corrode), viene eliminato e sostituito o dalla dittatura del proletariato (la classe operaia alla testa del resto del proletariato e anche del resto delle masse popolari spezza la resistenza della borghesia e instaura il suo potere) o da un regime borghese più progredito e più controrivoluzionario instaurato da qualche gruppo imperialista che ha saputo mettersi alla testa della mobilitazione delle masse generata dalla crisi stessa e farla sviluppare e crescere come mobilitazione reazionaria. La forma inevitabile di ogni mobilitazione reazionaria delle masse è la guerra di una parte delle masse contro un'altra parte: solo prevalendo su un'altra parte essa può instaurare un nuovo regime borghese. In conclusione il vecchio regime borghese,

La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale ha dato luogo alla seconda crisi generale del capitalismo: una crisi economica che trapassa in crisi politica e culturale. Una crisi mondiale, una crisi di lunga durata.

(...) Tutto ciò viene creando una nuova situazione di guerra e di rivoluzione, analoga a quella attraversata nella prima metà del secolo. Il mondo deve cambiare e inevitabilmente cambierà: gli ordinamenti attuali dei paesi imperialisti e le attuali relazioni internazionali ostacolano la prosecuzione dell'accumulazione di capitale e quindi saranno inevitabilmente sovvertiti. Saranno le grandi masse, prendendo l'una o l'altra strada, a "decidere" se il mondo cambierà ancora sotto la direzione della borghesia creando ordinamenti diversi di una società ancora capitalista o se cambierà sotto la direzione della classe operaia e nell'ambito del movimento comunista, creando una società socialista.

(Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano, cap. 1.6.).

in crisi, reso precario e instabile dal progredire della crisi generale (quindi principalmente non dai colpi inferti al regime dalle forze rivoluzionarie: altro è il loro compito), viene abbattuto e sostituito solo grazie all'energia delle masse. Ma queste possono essere guidate o dalla classe operaia e dal suo partito comunista o da gruppi imperialisti promotori della mobilitazione reazionaria delle masse. Il compito principale delle forze rivoluzionarie (e quindi in primo luogo del partito comunista e delle forze che esso suscita, organizza, dirige) consiste in una prima fase nell'accumulare le forze della rivoluzione aggregando, organizzando e educando le masse, fino a portarle a essere superiori alle forze della borghesia; in una seconda fase nel guidare queste forze ad eliminare le forze della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

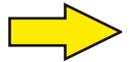
Il bilancio degli anni '70

Per fare un giusto bilancio degli anni '70 non bisogna partire da quello che i protagonisti pensavano di sé. Bisogna al contrario proporsi di capire da dove essi e il loro pensiero sono venuti, da dove sono sgorgate le loro azioni, il contesto sociale in cui hanno operato, quello che la loro azione ha rappresentato nella lotta delle classi del loro tempo e gli effetti che ha prodotto nelle classi della società italiana (e internazionale).

Certamente alcuni protagonisti della lotta armata per il comunismo degli anni '70 e in particolare alcuni esponenti delle Brigate Rosse si risentiranno molto a sentirsi dire che la loro attività, il loro pensiero e i loro sentimenti sono il prodotto delle condizioni in cui la classe operaia, il proletariato e le masse popolari conducono la loro vita e la loro lotta contro la borghesia imperialista, sono il frutto della società e della lotta di classe. Essi ben sanno che il loro raccogliersi in organizzazioni e le loro iniziative sono frutto di riflessioni, di convinzioni, di studi, di decisioni personali. Che la loro attività fa parte di un progetto proposto, studiato, discusso e approvato da individui ben precisi. Ciò è indubbiamente vero. Ma il marxismo insegna 1. che sono le condizioni materiali della loro vita che generano negli uomini sensazioni, sentimenti, desideri, concetti e idee: in generale che sono quelle condizioni che forniscono il materiale su cui si esercitano la capacità di riflessione e di decisione e gli strumenti culturali degli individui; 2. che per capi-

re la vita della società i singoli individui vanno giudicati non in base a quello che essi pensavano di sé e della loro attività e dagli obiettivi che si sono posti, ma in base a quello che sono stati e all'attività che effettivamente hanno svolto nella società. In senso lato è la società che genera e modella gli individui che, a loro volta,

**Volantino da fotocopiare
ingrandire, affiggere, diffondere**



sono i protagonisti della vita sociale. Se si vuole comprendere sia le origini delle azioni degli individui sia il significato sociale delle loro azioni, non è al loro pensiero e ai loro obiettivi dichiarati che bisogna rifarsi, ma principalmente alle condizioni sociali in cui essi hanno vissuto e operato, di cui sono sia figli sia protagonisti.

Ciò è confermato dal fatto che la lotta armata in generale e l'attività delle Brigate Rosse in particolare sono state negli anni '70 l'aspetto culminante e concentrato di un movimento vasto e diffuso della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, a cui hanno partecipato in vario modo e a vari livelli milioni di persone. Sono stati come il culmine di una piramide alla cui base vi erano milioni di lavoratori, di giovani, di studenti, di donne che hanno in vario modo partecipato alle lotte e alle aspirazioni di quegli anni. Ognuno di essi, a livelli diversi, con forme diverse di intensità, di organizzazione, di forza, ha teso a quello che le BR hanno espresso

(segue a pag. 24)

Viva l'attività combattente per la ricostruzione del partito comunista italiano. Per i padroni nelle loro mani è legittima ogni arma contro i lavoratori, viceversa ogni arma nelle mani dei lavoratori è un reato.

Il 20 maggio a Roma è stato colpito un collaboratore dell'apparato addetto a trovare misure per rendere il lavoro più precario, l'orario più flessibile, il salario più elastico e in generale eliminare le conquiste di benessere e di civiltà che nell'ambito del movimento comunista con dure lotte i lavoratori hanno strappato alla borghesia. Con zelo e capacità D'Antona collaborava con Bassolino, con Morese e con altri commessi dei padroni a "rottamare lavoratori", cioè a rendere più difficile e amara la vita dei lavoratori e delle loro famiglie per aumentare i profitti dei padroni.

Noi auguriamo e speriamo che la punizione di questo nemico dei lavoratori segni la ripresa di una volontà e di un'attività per contribuire a ricostruire il partito comunista. Viceversa auguriamo e speriamo che non sia un tentativo di rilanciare il militarismo.

Cosa distingue la lotta per ricostruire il partito comunista dal militarismo che era prevalso alla fine degli anni '70 e negli anni '80?

Chi lotta per ricostruire il partito comunista ha l'obiettivo di unire in un'organizzazione indipendente dalla borghesia la parte più avanzata della classe operaia perché diventi il centro attorno a cui si aggregherà il resto delle masse popolari per conquistare il potere, eliminare il capitalismo e instaurare una società in cui ognuno contribuisca secondo le sue capacità al benessere di tutti e riceva secondo le sue necessità: una società comunista. Fissare il programma del partito, costruire organizzazioni e preparare il congresso di fondazione sono i nostri compiti attuali.

I militaristi invece avevano l'obiettivo di colpire qualche padrone e punire qualche collaboratore e qualche aguzzino dei lavoratori; speravano che moltiplicando queste azioni, prima o poi, in qualche modo si sarebbero create le condizioni per eliminare il capitalismo e instaurare una società comunista. Per quanto eroici siano stati gli sforzi dei militaristi, meritati i castighi che hanno inflitto e legittime le vendette, abbiamo sperimentato che la loro concezione è stata fallimentare.

L'esperienza dagli anni '50 in qua ha mostrato che la via pacifica, graduale, parlamentare al socialismo porta alla disgregazione delle forze dei lavoratori, alla liquidazione del partito comunista e all'eliminazione delle conquiste già raggiunte dalle masse popolari. L'esperienza degli anni '70 e '80 ha però mostrato anche che il militarismo, come ogni linea sbagliata se non viene corretta a tempo, porta alla dispersione delle forze, alla dissociazione e al tradimento, alla sfiducia delle masse nella propria capacità di vincere, alla sconfitta.

Mettere l'attività combattente al servizio della ricostruzione del partito comunista. Creare organizzazioni clandestine del nuovo partito comunista, assimilare e definire il suo programma. Accumulare forze per la rivoluzione socialista.

*Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano
30 maggio '99*

nella forma più concentrata e più alta. La contiguità con le BR, prima di diventare una categoria giuridica e un titolo d'accusa, era un fatto reale oggettivo per milioni di individui; anche soggettivo, consapevole e voluto per una massa considerevole. L'esecuzione dell'ing. Taliercio responsabile del Petrolchimico di Marghera era la sintesi della definizione "Petrolchimico=fabbrica della morte" data da decine di migliaia di lavoratori della zona di Marghera (definizione vera e tuttora attuale, confermata dalla cronaca). L'accusa alle BR di aver "ucciso il movimento delle masse" ha qualcosa di vero che però smaschera ideologicamente e politicamente chi la formula come opportunista e parolaio, speculatore del movimento delle masse. Il nucleo di verità dell'accusa consiste nel fatto che gli opportunisti che avevano partecipato a gridare "Petrolchimico, fabbrica della morte", quando le BR tradussero in una iniziativa pratica quell'analisi (combattevano chi combatteva, uccisero chi uccideva) e la polizia di Stato chiese il conto, si ritrassero spaventati. Essi non si chiesero se l'iniziativa delle BR andava bene per trasformare il Petrolchimico da fabbrica della morte in una fabbrica al servizio della vita delle masse, semplicemente dissero che non era affar loro. Quindi furono smascherati, la loro influenza opportunistica tra le masse intaccata e il loro carrierismo parlamentare e sindacale alle spalle delle masse messo in difficoltà. Le BR non raggiunsero l'obiettivo dichiarato di trasformare il Petrolchimico in fabbrica al servi-

zio delle masse (a questo fine la loro strategia era ancora inadeguata), ma raggiunsero quello di smascherare gli opportunisti. Quanto alle connessioni (dialettiche), non dice nulla il fatto che il PCI raggiunse il massimo di voti (nel 1976) quando le BR erano nella loro fase ascendente, prima della deriva militarista?

Bastano le rassegne elaborate dalla polizia e dagli altri organismi della repressione o i libri bianchi preparati da revisionisti e affini, per vedere la vastità della lotta in quegli anni e le mille connessioni, contribuzioni e collusioni tra l'attività vasta e diffusa di milioni, l'attività delle migliaia di membri e collaboratori diretti delle Organizzazioni Comuniste Combattenti e l'attività delle BR. Circa 50 sono solo le OCC che tra il 1969 e il 1989 hanno dato notizia di sé. Sintetizzando possiamo dire che la classe operaia ha appoggiato le BR finché esse hanno lottato per la costruzione del partito di cui la classe operaia aveva bisogno. Quando le BR hanno deviato (e bisogna capire perché e in che forme) verso il militarismo, un po' alla volta la classe operaia si è staccata dalle BR e le BR si sono staccate dalla classe operaia e questo ha voluto dire la loro sconfitta. Il fatto che la sconfitta delle BR abbia coinciso con la sconfitta di tutto il movimento dovrebbe perlomeno allarmare ogni persona onesta e farla perlomeno dubitare delle tesi che negano il legame reale tra le BR e tutto il resto del movimento delle masse (ma un legame dialettico, di reciproca influenza, di trasformazione del primo nel secondo

e del secondo nel primo).

Nel n. 1 di *La Voce* la Commissione Preparatoria diceva che “la lotta per il comunismo condotta negli anni ‘70 in Italia è stata la prova generale della prossima rivoluzione socialista”.

Prova generale anzitutto per gli aspetti positivi. Gli opportunisti e i revisionisti a partire dal 1945 avevano disarmato i partigiani e liquidato le organizzazioni e le strutture militari del partito comunista. Non avevano subito negato che la classe operaia avrebbe conquistato il potere con la rivoluzione, con la violenza, con la lotta armata. Avevano sostenuto e avevano educato le nuove generazioni di comunisti alla tesi che la lotta armata per il comunismo nei paesi imperialisti era possibile solo nel contesto di una guerra imperialista o di una insurrezione popolare. Il patrimonio teorico e di esperienze dell’Internazionale Comunista su questo capitolo per i paesi imperialisti non diceva niente di conclusivo. **(1)** Quindi gli opportunisti e la destra erano riusciti a prevalere con relativa facilità,

aiutati anche dalle circostanze del capitalismo dal volto umano.

Quanto alla guerra imperialista, ad un certo punto (nel 20° congresso del PCUS e nell’8° congresso del PCI) i revisionisti avevano sentenziato che non era più inevitabile, che non era più vero che il capitalismo portava in sé la guerra come l’uragano porta in sé la tempesta. Quindi non era questione di prepararsi alla guerra imperialista.

Il passaggio del movimento comunista dalla preistoria alla storia

“Ad eccezione di alcuni pochi capitoli, ogni periodo importante degli annali rivoluzionari dal 1848 al 1849 porta come titolo: Sconfitta della rivoluzione!

Chi soccombette in queste disfatte non fu la rivoluzione. Furono i fronzoli tradizionali prerivoluzionari, risultato di rapporti sociali che non si erano ancora acuiti sino a diventare violenti contrasti di classe, persone, illusioni, idee, progetti, di cui il partito rivoluzionario non si era liberato prima della rivoluzione di febbraio [1848] e da cui poteva liberarlo non la vittoria di febbraio ma solamente una serie di sconfitte.

In una parola: il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, soltanto combattendo il quale il partito dell’insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario.”

K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, 1850.

Quanto all’insurrezione popolare, essa restava persa in un futuro lontano e nebuloso. Veniva completamente elusa la questione di come nel lavoro presente si preparavano le condizioni dell’insurrezione popolare del futuro e della sua vittoria. Il lavoro quotidiano si riduceva quindi alla lotta parlamentare, alle rivendicazioni, alle lotte e proteste di massa, alle lotte di strada, alla lotta in campo sindacale, alla formazione culturale (la traduzione e pubblicazione dei classici del marxismo è il suo grande monumento positivo), alla formazione di cooperative e di altre organizzazioni di massa. I revisionisti moderni buttavano anche il “mito” dell’insurrezione e teorizzavano la via pacifica e democratica, parlamentare, al socialismo,

le riforme di struttura (Togliatti), il compromesso storico con il partito dei finanziari e della grande borghesia (Berlinguer), la rottura con i paesi socialisti e con i partiti comunisti (l'“ombrello della NATO” scoperto da Berlinguer). Ciò apriva la strada giorno dopo giorno alla disgregazione e alla corruzione delle nostre forze, che raggiunse il suo approdo nel 1989. Era “evidente” che non era una strada al socialismo. La lotta armata per il comunismo condotta negli anni '70 e in particolare l'attività delle BR sono in un certo senso ritornate alla fonte: hanno mostrato che anche nei paesi imperialisti è possibile sviluppare una lotta armata per il comunismo, hanno mostrato varie forme che essa assume e le relazioni della varie classi con essa.

La “prova generale” ha messo in luce molte lacune nella preparazione. Si prova proprio per questo, per scoprire le lacune. Bisogna correggere gli errori e continuare la preparazione. Scoraggiarsi perché la prova generale ha mostrato cosa manca ancora per la recita vera e propria è da rinunciatari e da liquidatori, da pentiti. Ma il proletariato non si è pentito, non può pentirsi. Il trattamento che la borghesia imperialista gli ha inflitto e gli infligge dopo la “prova generale”, dal 1978 in qua, non è certo fatto per convincerlo a rinunciare.

Lo sconcerto, la paura, l'orrore, le difficoltà che la “prova generale” ha generato nella borghesia indicano che la prova conteneva già qualcosa della recita vera e propria. Essa ha inciso nella vita della classe dominante e l'ha modificata quanto nessuna campagna di lotte

rivendicative forse è mai riuscita a fare. In questo nella nostra storia gli unici precedenti paragonabili sono il Biennio Rosso (1919-1920) e la Resistenza.

Essa ha inciso anche nel campo delle masse popolari, nel proletariato e nella classe operaia. Ha suscitato speranze e delusioni, entusiasmi e ripulse, adesioni convinte e ostilità accese, insegnamenti che fanno storia e tradimenti. Ha insomma diviso: ma perché il nostro campo si trasformi e raggiunga un'unità superiore, perché la classe operaia si trasformi da classe sottomessa in classe dirigente, non occorre forse che anzitutto si divida, che ciò che è positivo si rafforzi e migliori contrapponendosi, isolando ed espellendo ciò che è negativo? Marx ed Engels avevano già indicato (nel 1844-45) che “la rivoluzione è necessaria non solo perché la classe dominante non lascia pacificamente il suo posto, ma anche perché la classe dominata solo nel corso di un movimento pratico può levarsi di dosso tutta la merda accumulata da secoli di asservimento” (*L'ideologia tedesca*).

La “prova generale” ha realizzato alcuni grandi risultati e dato alcuni insegnamenti in positivo (cosa da fare) e in negativo (errori e deviazioni da evitare).

Studiare quella prova dal punto di vista della classe operaia che lotta per il potere, ricavarne gli insegnamenti utili per questa lotta e valorizzarli in questa lotta è uno dei compiti del nuovo partito comunista.

Umberto C.
(15 giugno '99)

NOTE

1. Sull'argomento vedasi

Lenin, *La guerra e la socialdemocrazia russa, La conferenza delle sezioni estere del POSDR, La sconfitta del proprio governo nella guerra imperialista, La sconfitta della Russia e la crisi rivoluzionaria* (1914 e 1915), tutti in *Opere* vol. 21.

Stalin, *La teoria e la tattica del partito bolscevico nelle questioni della guerra, della pace e della rivoluzione*, cap. 6 della *Storia del Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS (breve corso)*, (1938).

Mao Tse-tung, *Problemi della guerra e della strategia* (1938), nel vol. 7 delle *Opere* di Mao Tse-tung .

In alcuni paesi capitalisti è tollerata l'esistenza legale di partiti comunisti, ma soltanto nella misura in cui questi non ledono gli interessi fondamentali della borghesia: quando si va oltre questo limite, la loro esistenza non è più tollerata.

(Mao Tse-tung, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo* , 1957)

Qui di seguito riportiamo alcuni passaggi del bilancio fatto da Pippo Assan in *Cristoforo Colombo* (1988)

Le Brigate Rosse hanno messo in luce il ruolo della lotta armata come componente della lotta del proletariato per il potere nella fase di accumulazione delle forze, nelle condizioni delle società imperialiste. La « propaganda armata », l'attività delle organizzazioni combattenti e in primo luogo delle Brigate Rosse negli anni 70, è stata la chiave che ha aperto la strada e messo in luce la via.

La reazione di rigetto assoluto, di antagonismo e di incompatibilità assoluta delle società imperialiste nei loro confronti è stata la verifica del successo dell'opera delle Brigate Rosse e della vittoria della loro attività nella fase detta della « propaganda armata » .

(...)

Le Brigate Rosse hanno operato una svolta innovativa in una pratica del movimento comunista dei paesi imperialisti oramai sancita da una lunga tradizione storica. In questa pratica gli obiettivi in campo politico erano l'allargamento e il completamento della democrazia borghese (e, dove sopravvivevano, l'eliminazione definitiva dei residui feudali), mentre ci si preparava a prendere il potere quando lo Stato borghese fosse arrivato al collasso. Proprio perché questa pratica aveva raggiunto i limiti delle sue po-

tenzialità, aveva dato tutto quello che poteva dare, finché si restava nel suo alveo era inevitabile il trionfo del revisionismo moderno. Sul suo terreno erano inefficaci tutti gli sforzi per resistere al revisionismo e alla collaborazione di classe (per quanto generosi, sinceri e autorevoli essi fossero: come per es. quelli di Secchia). Non è per caso che in tutti i partiti comunisti dei paesi imperialisti, il revisionismo moderno ha vinto senza traumi e fratture politicamente rilevanti.

Le Brigate Rosse hanno innovato in questa tradizione. Questo rappresenta il nocciolo della loro esperienza. Questo ne ha fatto un'esperienza rivelatrice di grandi inesplorate potenzialità.

Prepotentemente, di un sol colpo hanno sgomberato il campo da quell'atmosfera gelatinosa e vischiosa che sembrava inglobare tutto e tutti, capace di riassorbire ogni contraddizione, di smussare ogni contrasto, di far impazzire con mille perché e mille per come chi non accettava le verità di regime, di ridurre a caso singolo per poi eliminarlo chi non si lasciava assorbire, di terrorizzare sapientemente dove gli altri mezzi fallivano. Esse hanno gettato il caos in una classe dominante abituata da anni a muoversi con la indulgenza, la condiscendenza e la sicurezza di chi conduce il gioco, ha il coltello dalla parte del manico e qualche arma sempre di riserva. Esse hanno usato le contraddizioni di una classe abituata da anni ad avere di fronte solo proteste e richieste e ne hanno scombuscolato

piani e idee.

Scompostamente e prepotentemente hanno imposto il fatto che la rivoluzione proletaria è anche un fatto d'armi, di guerra, che al socialismo si arriva solo combattendo. E questo non come cosa detta (questo lo era già), ma come cosa che nella società imperialista si costruisce giorno dopo giorno sviluppando la guerra contro la classe dominante.

E' stata una scoperta semplice e sconvolgente insieme, come l'uovo di Colombo.

(...)

Le organizzazioni rivoluzionarie che si contendono la guida del movimento di massa negli anni 70 sono tutte nuove, sorte nel corso delle lotte rivendicative e di protesta di quegli anni (movimento studentesco, autunno caldo, ecc.). Dovevano costruirsi e nello stesso tempo costruire anche il loro rapporto con le masse.

Esse non hanno alcuna continuità con l'esperienza rivoluzionaria della Terza Internazionale. I trent'anni di predominio del revisionismo moderno hanno fatto piazza pulita.

Dapprima le organizzazioni rivoluzionarie sorgono su rivendicazioni immediate, poi esprimono parole d'ordine più generali, ma proprio per questo meno corrispondenti alla loro reale pratica.

Fondamentalmente le prime organizzazioni che si formano sono rivendicative estremiste nell'ambito dell'esistente regime politico ed economico.

La seconda ondata che si forma è caratterizzata dalla lotta armata ed è qui che si determina oggettivamente il salto, che i protagonisti non avvertono. Le Brigate Rosse sono la parte più avanzata, perché dotata di un impianto teorico e politico più organico, con legami meno tenui con la tradizione comunista, più sistematicamente tesa a porre l'azione combattente all'interno di un progetto di mobilitazione del proletariato e delle masse per la conquista del potere.

Ma anche le organizzazioni combattenti sono un prodotto dello slancio del movimento popolare dell'epoca, con le generosità, le velleità e le ingenuità di un movimento nuovo.

Solo man mano che il movimento avanza, che la situazione politica attraversa fasi contrastanti, si incomincia a consolidare un'esperienza, si inizia una verifica pratica delle teorie, delle strutture e degli uomini. Nelle organizzazioni combattenti vengono in luce, e si cristallizzano in organizzazioni distinte, le varie anime che erano confluite nella lotta armata. Ognuna si caratterizza sempre più, man mano che viene meno il comune retroterra e motore: la possente spinta del movimento di massa che unificava, dava forza e permetteva di eludere la verifica della linea nella pratica.

Prima Linea si rompe in spezzoni sempre più simili a cricche attorno ad un capo, fino a liquidarsi nella dissociazione.

Alcuni gruppi si danno all'esproprio per le masse, altri ad ammini-

strare la « giustizia proletaria » colpendo i borghesi « colpevoli », altri si danno al sindacalismo armato, altri all'organizzazione dell'emarginazione e del ribellismo vitalistico, altri si pongono il problema della costruzione e del salto al partito.

Inizia una fase in cui si tratta non più di procedere sull'onda dell'entusiasmo, ma di raccogliere, selezionare, verificare e rendere organici e sistematici i risultati e gli insegnamenti della fase trascorsa.

Questa seconda fase è ancora in corso e al suo travaglio viene dato il nome di crisi del movimento rivoluzionario.

(...)

Questo aspetto della debolezza del movimento rivoluzionario dell'epoca mette in luce però un fatto importante che dovremo riprendere più avanti. Il fatto cioè che nel corso del suo sviluppo il movimento delle masse genera iniziative combattenti. E' un fatto confermato dal movimento degli anni 70, ma che si è verificato in ogni fase di ascesa del movimento delle masse in tutta l'epoca imperialista. E' proprio perché succede

Materiale per lo studio:

Pippo Assan, Cristoforo Colombo, Edizioni della Vite, Firenze, 1988.

Coi, P. Gallinari, F. Piccioni, B. Seghetti, *Politica e rivoluzione*, Giuseppe Maj Editore, Milano, 1983.

Il bollettino dell'ASP, *Contributo per una storia documentale delle Brigate Rosse*, numero monografico, 1996

questo, che l'iniziativa combattente è una componente necessaria dell'attività del partito e non una forma escogitata da intellettuali a tavolino. E' proprio solo in questo che sta la possibilità della sua affermazione come aspetto stabile della lotta del proletariato anche nella fase di accumulazione delle forze in condizioni di accerchiamento da parte delle forze della borghesia, quando cioè le forze militari della borghesia sono assolutamente preponderanti rispetto alle forze militari del proletariato.

In questo senso è rilevante la polemica, apparentemente nominalistica, tra quanti sostengono che la lotta armata è una forma di lotta e quanti invece sostengono che è una strategia. Quelli che sostengono che la lotta armata è una forma di lotta vogliono sottolineare il fatto inoppugnabile, ma tuttavia negato da alcuni, che essa non è l'unico campo di azione del partito e che l'importanza del suo ruolo varia a seconda delle situazioni.

(...)

La lotta armata è una forma della lotta del movimento proletario nella fase imperialista, le cui dimensioni e il cui ruolo si espandono nei momenti di espansione del movimento delle masse e si riducono inevitabilmente se esso rifluisce. Appunto perciò è uno stabile campo di lavoro del partito, una forma stabile della sua attività, i

cui obiettivi però cambiano di fase in fase.

Quanti sostengono che la lotta armata non è una forma di lotta ma una strategia, vogliono dire che essa rientra tra le attività stabili del partito comunista, che la sua esistenza, praticabilità e necessità non sono sottomesse agli alti e bassi del movimento delle masse. Quindi portano argomenti a favore della continuità dell'attività armata dei militanti anche nei periodi di stasi della mobilitazione di massa. La lotta armata non è una forma di lotta che sorge solo nei momenti dello scontro decisivo, durante i momenti acuti della crisi, ma fa parte delle attività con cui si accumulano forze e si preparano condizioni favorevoli al successo della rivoluzione.

(...)

Il ruolo e il peso specifico che la lotta armata ha in ogni specifico passaggio della lotta del proletariato per il potere è ben determinato, come per qualsiasi altra attività, dalla concreta situazione politica. La combinazione delle varie forme di lotta, il loro peso è questione di tattica.

L'unica lotta armata d'avanguardia che può interessare i comunisti è quella che è elemento di mobilitazione, organizzazione, orientamento e direzione delle masse.

La miseria, la disoccupazione e l'emarginazione sono il prodotto delle leggi oggettive dell'economia capitalista. Per porvi fine, dobbiamo eliminare l'economia capitalista e sostituirla con il socialismo: da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo la quantità e la qualità del suo lavoro.

Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista

Le conquiste e i limiti

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario della fondazione dell'Internazionale Comunista. Essa venne fondata nel marzo del 1919 per impulso del Partito Comunista (bolscevico) della Russia (PC(b)R), sotto la direzione di Lenin. Fu il quartier generale del movimento comunista a livello mondiale.

Noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. La seconda crisi generale del capitalismo ha fatto sostanziali passi avanti. L'aggressione degli USA e della NATO alla Jugoslavia è l'anticamera della nuova guerra tra gruppi e Stati imperialisti per la spartizione del mondo. La guerra in cui la borghesia imperialista sta trascinando il mondo è la continuazione della lotta in corso da alcuni anni tra gruppi imperialisti. Questa lotta si trasforma gradualmente e inevitabilmente in lotta tra Stati imperialisti, quindi in guerra. Aspetti di questa lotta sono la costituzione di giganteschi monopoli a livello mondiale, l'appropriazione della massima parte del plusvalore estorto ai lavoratori dei paesi imperialisti, la ricolonizzazione dei paesi coloniali, la rapina e il saccheggio dei paesi socialisti, l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti, l'aumento al di là di ogni limite finora conosciuto dello sfruttamento, dell'oppressione e dell'abbruttimento della massa della popolazione mondiale. In modi e con tempi diversi, la crisi generale

colpisce tutti i paesi, la situazione rivoluzionaria che l'accompagna riguarda tutti i paesi, la guerra verso cui l'imperialismo ci sta portando sarà mondiale. Anche il movimento comunista che sta rinascendo nel corso della crisi sarà mondiale. Ancora prima che i partiti comunisti siano riusciti a stringere nuovamente un vincolo organizzativo e a ricostituire un quartier generale della rivoluzione proletaria a livello mondiale, si sta sviluppando la collaborazione tra i partiti comunisti sopravvissuti alla corruzione e alla corrosione del revisionismo moderno, i partiti comunisti che si vengono formando in questi anni e le altre forze rivoluzionarie che lottano contro l'imperialismo e la reazione.

In questo contesto ogni partito comunista deve studiare a fondo l'esperienza dell'IC e fare un giusto bilancio della sua attività.

L'IC formalmente operò tra il 1919 e il 1943, ma in realtà la sua esistenza iniziò nel 1914. Di fronte allo scoppio della Prima guerra mondiale la Seconda Internazionale crollò, corrosa dall'opportunismo e dai primi revisionisti (Bernstein & C). La sinistra dei partiti dell'Internazionale non aveva sviluppato una linea e una pratica organizzative corrispondenti all'analisi della guerra in arrivo, che tuttavia era stata denunciata e illustrata dal Manifesto di Basilea (1912) approvato dal congresso straordinario della Seconda Interna-

zionale. Immediatamente dopo il crollo della Seconda, iniziò il lavoro per costruire la Terza Internazionale. *Come ricostituire l'Internazionale* è il sottotitolo dato da Lenin a un suo articolo, pubblicato nel dicembre 1914.

La vita dell'IC si protrasse di fatto oltre lo scioglimento formale del giugno 1943, nel Cominform (1947-1956) e sotto la forma della collaborazione e del reciproco sostegno tra i partiti comunisti di tutto il mondo. Questi rapporti durarono fino al febbraio del 1956. È in questa data che il capofila dei revisionisti moderni, Kruscev, al 20° congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica), li ruppe prendendo unilateralmente e arbitrariamente posizione su problemi relativi al movimento comunista internazionale (bilancio dell'esperienza del socialismo in URSS e dell'attività dell'IC), senza aver discusso preliminarmente con gli altri partiti comunisti. Dato il ruolo preminente che il Partito Comunista dell'Unione Sovietica per ragioni oggettive aveva nel movimento comunista, la deviazione del PCUS ruppe l'unità del movimento comunista e pose fine alla collaborazione tra il complesso dei partiti comunisti. La Conferenza di Mosca di 76 partiti comunisti nel novembre 1957 (*Dichiarazione di Mosca e Manifesto per la pace*) e la Conferenza di Mosca di 81 partiti comunisti nel novembre 1960 (*Dichiarazione del 1960*) furono tentativi infruttuosi di ricostruire l'unità e la collaborazione tra i partiti comunisti, nonostante il boi-

cottaggio della rivoluzione proletaria che oramai i revisionisti moderni svolgevano su ampia scala.

Quindi la vita dell'IC copre tutto il periodo della prima crisi generale del capitalismo e della prima ondata della rivoluzione proletaria. L'attività dell'IC è perciò una grande e in gran parte inesplorata miniera di esperienza per tutti i comunisti. Noi stiamo affrontando i problemi relativi alla seconda crisi generale del capitalismo e alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che l'accompagnerà. Dal periodo in cui operò l'IC a oggi sono sopravvenute molte e importanti trasformazioni che ogni partito comunista deve individuare, **(1)** studiare e comprendere e di cui bisogna tenere il debito conto. Tuttavia noi viviamo ancora nell'epoca dell'imperialismo, del declino del capitalismo e dell'ascesa della rivoluzione proletaria: la stessa epoca in cui l'IC svolse la sua attività. Il bilancio dell'esperienza dell'IC è un compito politico, perché riguarda l'orientamento del nostro lavoro nel presente e negli anni a venire. È molto importante che sia condotto in modo giusto.

Il bilancio dell'IC di cui abbiamo bisogno oggi in Italia deve consistere sostanzialmente di due punti.

Punto 1: noi dobbiamo indicare e illustrare:

- quali furono le conquiste pratiche realizzate dal movimento comunista nel periodo dell'attività dell'IC;
- quali furono le cause soggettive di quei successi: le concezioni, il meto-

do, la linea, le strutture organizzative grazie alle quali l'attività dell'IC raggiunse quei successi.

Perché questo deve essere il primo punto del nostro bilancio? In primo luogo perché oggi nelle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) del nostro paese non vi è una chiara, vasta e affermata conoscenza dei successi in quel periodo. Quindi vi sono nelle nostre fila mille breccie aperte alla penetrazione della campagna di denigrazione del movimento comunista (che spesso si presenta come denigrazione di Stalin) e di demoralizzazione delle nostre forze che la borghesia imperialista conduce come un aspetto specifico, programmato e adeguatamente finanziato della sua lotta contro la rinascita del movimento comunista. In secondo luogo perché noi FSRS italiane oggi siamo lungi dall'aver assimilato e fatto nostro il patrimonio ideologico e teorico grazie al quale l'IC ha raggiunto questi successi. Il lungo periodo di predominio del revisionismo moderno e il profondo lavoro di corruzione e di diversione da esso condotto hanno rotto la continuità tra noi e l'IC. Attualmente hanno libero corso tra le FSRS concezioni e metodi di pensiero e di azione che l'IC ha già criticato e superato teoricamente e che aveva in larga misura superato anche nella pratica dei suoi partiti comunisti. Fanno perciò parte di questo primo punto del bilancio anche la critica delle concezioni e dei metodi ancora correnti tra le FSRS, ma che costituiscono un arretramento rispetto alle posizioni già raggiunte dall'IC.

Punto 2: noi dobbiamo indicare e illustrare quali furono i limiti che l'IC non riuscì a superare.

Anzitutto è indubbio che le concezioni e l'attività dell'IC presentano errori e limiti. La battuta d'arresto e l'arretramento subiti dal movimento comunista nella seconda metà del secolo indicano al di là di ogni dubbio che nel movimento comunista sono stati commessi errori e che esso non è riuscito a superare alcuni limiti. Per far fronte ai compiti e riprendere l'avanzata, è indispensabile individuare i limiti, distinguerli dagli errori e superarli.

Per errori intendiamo linee, criteri e misure che o contrastavano con principi già acquisiti dal movimento comunista o riflettevano un'inchiesta insufficiente sulla situazione concreta. Il bilancio complessivo dell'attività dell'IC è largamente positivo. Ciò comporta che l'IC nel suo complesso non ha commesso errori gravi e persistenti, di carattere universale. Tuttavia i singoli partiti comunisti, sezioni dell'IC, hanno invece commesso errori anche gravi e persistenti. Anche la sola differenza dei risultati raggiunti nei diversi paesi fa fede di questo. È compito politico irrinunciabile di ogni partito comunista comprendere gli errori del partito di cui è erede e continuatore, fare un bilancio della sua attività e tirarne i dovuti insegnamenti. Noi dobbiamo fare un accurato bilancio dell'esperienza, delle concezioni e dei metodi del vecchio PCI. Il *Progetto di Manifesto Programma* contiene una sintesi di questo bilancio (pag. 76).

Per limiti intendiamo che l'IC si è trovata davanti a problemi nuovi, propri di una situazione più avanzata rispetto a quelle che il movimento comunista aveva fino allora affrontato, rispetto alle situazioni che il movimento comunista aveva già compreso e per le quali aveva elaborato concezioni e metodi che facevano già parte del patrimonio che i comunisti dovevano assimilare. Rispetto ad alcuni di questi problemi, l'IC non è riuscita ad elaborare e ad acquisire come patrimonio comune a tutti i partiti linee, criteri e misure sufficienti a risolverli in modo favorevole agli interessi della causa del comunismo, ma la sua esperienza contiene insegnamenti sufficienti per risolverli. Quali sono questi problemi? A mio parere i principali sono i seguenti.

1. La causa e la natura delle crisi generali del capitalismo. Alla fine della Seconda guerra mondiale i comunisti, alla pari dei gruppi imperialisti, ritenevano che i paesi capitalisti sarebbero ripiombati nella crisi economica da cui solo la guerra li aveva sollevati. Al contrario nei paesi capitalisti vi furono circa trent'anni di ripresa dell'accumulazione del capitale e di sviluppo dell'attività economica. Questo limite rese la vita facile alle teorie revisioniste del superamento definitivo della crisi e della guerra.

2. Le forme della mediazione nei paesi capitalisti tra il carattere collettivo già assunto dalle forze produttive e la sopravvivenza della proprietà individuale capitalista delle forze produttive. Lenin aveva

indicato chiaramente che l'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo e che è un capitalismo "sui generis" (di tipo particolare). Le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS) non sono state individuate, studiate e usate nella lotta politica. Ciò rese la vita facile alle teorie revisioniste delle riforme di struttura e del passaggio graduale al socialismo.

3. La natura dei regimi politici della borghesia nella fase imperialista del capitalismo. Lenin aveva indicato che l'imperialismo tende alla reazione e Stalin aveva precisato che la lotta di classe diventa più acuta man mano che la rivoluzione socialista avanza nel mondo e i paesi socialisti progrediscono verso il comunismo. L'IC comprese e affrontò i regimi terroristici instaurati dalla borghesia (fascismo, nazismo, ecc.), ma non comprese adeguatamente che i regimi dei paesi "democratici" (USA, Inghilterra, Francia, ecc.) erano ormai diventati regimi della controrivoluzione preventiva. Ciò rese la vita facile alle teorie revisioniste della lotta esclusivamente (o principalmente) legale e della via democratica al socialismo.

4. La forma della rivoluzione proletaria e della direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari. Era scontato tra i partiti dell'Internazionale Comunista che la classe operaia avrebbe conquistato il potere con la violenza ("il potere nasce dalla canna del fucile"). Non erano però chiare le forme in cui sarebbe avvenuta la raccolta, formazione e accumulazione delle forze

rivoluzionarie. Convissero al riguardo nell'IC concezioni e pratiche contrastanti: accumulazione delle forze nell'ambito della legalità borghese in attesa delle condizioni favorevoli per un'insurrezione popolare, fronte popolare, combinazione tra guerra civile rivoluzionaria e guerra imperialista, partito-esercito-fronte delle classi e delle forze rivoluzionarie, guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ciò rese la vita facile alle tendenze opportuniste e attendiste.

5. La natura e il ruolo dei partiti comunisti. Nonostante la campagna di bolscevizzazione lanciata nella seconda metà degli anni '20, nell'IC rimasero partiti comunisti che avevano una concezione principalmente legalitaria del loro compito e partiti clandestini, partiti di massa e partiti di quadri, partiti sostanzialmente parlamentari e partiti che dirigevano nel loro paese la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Ciò lasciò aperta la via alla teoria revisionista del partito di tutto il popolo.

6. Il rapporto tra i partiti comunisti dei vari paesi. Nella Risoluzione del suo scioglimento (1943) l'IC dichiarò che "lungo tempo prima della guerra era già apparso sempre più chiaro che ... la soluzione a mezzo di un centro internazionale dei problemi del movimento operaio di ogni paese a sé preso, si sarebbe scontrata con ostacoli insuperabili" e che "la forma di organizzazione e di unione dei lavoratori scelta dal primo congresso dell'IC veniva superata sempre più ... a tal punto da

divenire persino un impedimento al rafforzamento ulteriore dei partiti operai nazionali". Ma il problema dei rapporti tra i partiti comunisti restò in sospeso. Ciò facilitò il colpo di mano fatto da Kruscev e dal PCUS nel 1956, quando si arrogò il diritto di decidere per tutto il movimento comunista internazionale.

7. La lotta di classe nei paesi socialisti. Che la lotta di classe continuasse nei paesi socialisti era un fatto. Ma la comprensione delle leggi secondo cui si sviluppa, l'analisi di classe della società socialista (in particolare dove è la borghesia nei paesi socialisti) e la relazione tra le contraddizioni di classe nella società di ogni paese socialista e la lotta di classe a livello internazionale restarono tutte questioni in sospeso fino alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976). Ciò facilitò la vita alle teorie revisioniste della fine della lotta di classe e della scomparsa della divisione in classi nei paesi socialisti.

8. La relazione tra gli Stati e i paesi socialisti. Dopo la Seconda guerra mondiale si formò il campo socialista, composto da più paesi e da più Stati, con tradizioni diverse e diversi livelli economici, politici e culturale. Nel 1919 era stata lanciata la parola d'ordine della federazione sovietica mondiale. Ora si poneva il compito di tradurre in politiche e in istituzioni il principio della fraterna collaborazione tra i lavoratori di tutto il mondo per marciare verso la comunità mondiale dei lavoratori. Non aver affrontato anche teoricamente questo compito rese la vita facile

alle tendenze all'egemonismo e alle tendenze nazionaliste.

Si tratta di otto problemi che hanno urgenza diversa, ma sono cruciali per adempiere con successo il compito che ci sta davanti. Dobbiamo quindi indicare gli elementi dell'esperienza dell'IC che ci suggeriscono le soluzioni giuste, le posizioni più avanzate che oggi dobbiamo occupare (il maoismo: vedi *Rapporti Sociali* n. 9/10, *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo*). Insomma dobbiamo indicare gli insegnamenti che noi traiamo dall'esperienza dell'IC per andare oltre i suoi limiti.

Non vanno bene i bilanci in cui si dice genericamente che l'IC ha compiuto molte cose positive e che i suoi dirigenti hanno dato un "contributo teorico inestimabile", ma 1. non si indicano e non si illustrano le cose positive come se non ci fosse in corso una campagna denigratoria che influenza anche le nostre fila e 2. non si illustrano i "contributi inestimabili" come se questi fossero già nostro patrimonio acquisito (cosa che non è l'influenza della cultura borghese di sinistra sul pensiero delle FSRS lo dimostra).

Tanto meno va bene che dopo questa concessione quasi d'obbligo fatta ai meriti dell'IC, in realtà ci si dedichi solo ad illustrare gli errori e i limiti dell'IC. Noi comunisti non dobbiamo esitare ad esporre alle masse (e quindi pubblicamente) i nostri errori e i nostri limiti. È anzi necessario farlo: per sgomberare la sfiducia creata dai successi conseguiti dalla

borghesia contro il movimento comunista è necessario indicare chiaramente quali sono stati i nostri errori e i nostri limiti che hanno consentito alla borghesia di conseguire temporanei successi. Ma dobbiamo fare il bilancio dell'esperienza dal punto di vista del proletariato e alla luce delle concezioni del proletariato rivoluzionario, col metodo materialista dialettico. Dobbiamo invece combattere i bilanci che, stante la mancata assimilazione dello "inestimabile contributo teorico" dell'IC, risentono dell'influenza della cultura borghese, individuano errori e limiti dal punto di vista della borghesia (che però si presenta come "neutrale" e "scientifico": al di sopra delle classi, degli interessi e delle passioni di classe). Simili bilanci nascondono o travisano i veri errori e limiti importanti ai fini della nostra lotta e non traggono gli insegnamenti necessari a noi per non ripetere gli errori e per superare i limiti. Alcuni bilanci inoltre parlano solo di "errori e deviazioni" dell'IC e non indicano i limiti, che ai fini della nostra lotta sono ancora più importanti degli errori.

In conclusione abbiamo bisogno di un bilancio fatto dal punto di vista della classe operaia che lotta per il potere, allo scopo di definire la linea con cui affrontare i nostri compiti nella seconda ondata della rivoluzione proletaria che sta crescendo attorno a noi.

Ernesto V.
(10 aprile '99)

NOTE

1. A volte si è colpiti dall'attualità delle analisi di Marx, di Lenin e di altri esponenti storici del movimento comunista. Sembrano scritte per la situazione attuale. Questa constatazione ci serve ad accantonare nella spazzatura che loro compete le analisi di sociologi, politologi, economisti e altri intellettuali borghesi sulla mondializzazione, sulla fine della storia e in generale sulle "novità" che essi sbandierano. Ma non dobbiamo addormentarci sulla constatazione dell'inconsistenza degli intellettuali dei nostri avversari. È doloroso rileggere oggi, a venti trent'anni di distanza, quello che scrivevano alcuni esponenti del movimento rivoluzionario (Enver Hodja è uno per tutti) fieri e compiaciuti della giustezza e coerenza della nostra concezione del mondo ma del tutto inconsapevoli del cataclisma che si stava preparando per il movimento comunista. Le novità non sono quelle che proclamano gli intellettuali borghesi, ma sono importanti: Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, moneta fiduciaria mondiale, spartizione del mercato mondiale tra pochi grandi monopoli, un'economia sociale retta da rapporti sociali capitalisti, un'unità politica e culturale mondiale sotto la forma di dominazione di pochi Stati e gruppi su tutto il mondo. In sintesi il mondo ha fatto grandi passi verso il comunismo, ma li ha fatti sotto la cappa del capitalismo e ciò ha creato un mondo che, proprio per questo contrasto, sta per scoppiare. Abbiamo bisogno della comprensione scientifica delle leggi di questo processo per guidare l'attività rivoluzionaria delle masse.

Contro il movimentismo Per il programma del partito

La preparazione del congresso di fondazione

La preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI vuol dire in sostanza due cose: 1. preparare il programma del partito, 2. creare le organizzazioni del partito, quelle i cui delegati terranno il congresso che approverà il programma definitivo ed eleggerà il comitato centrale del partito. Creare le organizzazioni del partito, che devono essere clandestine. I compagni decisi a fondare il partito si organizzano, imparano a lavorare nella clandestinità e a sviluppare la loro attività, partendo dai compiti più semplici. Il partito deve arrivare ad avere come parte preponderante le cellule operaie di azienda, di reparto o territoriali: solo un tessuto diffuso e robusto di cellule operaie rendono possibile una politica della classe operaia, l'assalto della classe operaia al potere, una politica comunista che esce dal campo delle intenzioni e della preparazione ed entra nel campo della realtà e del presente. La volontà, il programma e la linea comunisti sono indispensabili, ma non sono sufficienti: non basta un partito di comunisti, il partito deve essere anche un partito operaio, parte della classe operaia. Solo la classe operaia (le cellule operaie del partito) può dirigere se stessa, il resto del proletariato e il resto delle masse popolari a fare una politica comunista. Ma cellule operaie di azienda, di reparto, territoriali non nascono per incanto, su nostro appello e

per nostra volontà. Dovremo sviluppare iniziative politiche e organizzative pazienti, multiformi e assolutamente guidate da una concezione comunista (cioè materialista-dialettica, marxista-leninista-maoista), da un'analisi comunista della situazione e da una linea comunista. Solo così un po' alla volta il partito comunista diventerà, anche nella sua composizione, un partito operaio. Ci arriveremo con un lavoro paziente e col tempo, aiutati dall'esperienza diretta delle masse. Oggi si tratta che gli operai avanzati e i compagni si organizzino, costituiscano comitati clandestini e trovino il modo di stabilire un solido rapporto con la CP. La fusione del comunismo con il movimento pratico degli operai sarà compito di queste organizzazioni, nella fase successiva. Lo stesso compito che negli anni '70 dovevano assolvere le BR, con la differenza che allora si poneva in senso contrario: dal movimento pratico degli operai al comunismo.

Questa è la parte organizzativa del nostro lavoro.

Ma la base di questo lavoro organizzativo è il lavoro per preparare il programma, il lavoro sul *Progetto di Manifesto Programma*. Condividere il programma del partito è una delle condizioni indispensabili per fare parte del partito. Non ci può essere e non c'è mai stato nella storia un partito comunista senza programma che sia riuscito a guidare la classe operaia alla vittoria o almeno a fare sostanziali salti di qualità.

Perché abbiamo bisogno del programma del partito

Chi trascura il lavoro per la definizione del programma, è contrario (o indifferente) alla ricostruzione del partito o ha una concezione movimentista del partito, cioè concepisce il partito solo come un'organizzazione di lotta, alla maniera di Lotta Continua o di Autonomia o di una Organizzazione Comunista Combattente. Il movimentismo rappresenta una tendenza diffusa, una malattia storica del movimento comunista italiano: la tendenza a sottovalutare il ruolo della teoria rivoluzionaria, a trascurarla e a trattare con sufficienza e con insofferenza le persone e le iniziative che sviluppano e propagandano la teoria rivoluzionaria. Una tendenza che è il riflesso speculare della tendenza costituita dagli intellettuali accademici "di sinistra", quelli che non fanno parte di organizzazioni rivoluzionarie, che si occupano di problemi che non c'entrano con i problemi del movimento pratico e che non si preoccupano di verificare nel movimento pratico le loro teorie.

Il movimentismo è una tendenza che, per quanto si richiami alla pratica, non è affatto pratica.

- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito coeso, disciplinato, forte e alla lunga un partito rivoluzionario può essere coeso e disciplinato solo se i suoi membri sono uniti su una sua concezione del mondo e su un programma (per i movimentisti questo sa di setta, ma è un'accusa che i comunisti si sono spesso sentiti fare) e se personifica ciò che unisce gli operai al

di là delle differenze e dei contrasti di categorie e di mestieri, di culture, di nazionalità, di sesso, di tradizioni e che li costituisce come nuova classe dirigente delle masse popolari: il programma del comunismo.

- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito che sappia orientarsi nelle svolte e nei meandri della lotta politica, che sappia quindi orientare le masse: la capacità di orientamento di un organismo complesso come un partito non si improvvisa di fronte agli avvenimenti. È frutto di un'educazione del partito a considerare e comprendere gli obiettivi e il contesto della propria lotta.

- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito legato alle masse profondamente e in mille modi, perché le masse lo alimentino e a sua volta alimenti il movimento delle masse. Il legame tra le masse e il partito è fondato principalmente sull'attività politica, ma il partito non riuscirà mai a svolgere il suo compito educativo nei confronti delle masse e a trarre dalle masse non solo seguaci della politica del momento ma nuovi comunisti, se non ha un programma. Questo è anche l'insegnamento universale del movimento comunista. Ma per noi comunisti italiani la questione della concezione del mondo e della teoria rivoluzionaria riveste un'importanza particolare a causa di una nostra particolarità nazionale. Quando nel secolo XVI le forze feudali guidate dal Papato soffocarono la nascente borghesia, esse soffocarono (col rogo, con la prigione, col terrore, con la tortura e con la corruzione) anche la riforma intellettuale

e morale che aveva accompagnato la nascente borghesia e che ha avuto i suoi ultimi e massimi esponenti in Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giordano Bruno, Galileo Galilei e Tommaso Campanella. Da allora nel nostro paese la chiesa cattolica, al di là delle apparenze e dei fuochi fatui alla Benedetto Croce, ha mantenuto il monopolio nel campo della cultura e della concezione del mondo, della teoria. Il Risorgimento non ha cambiato sostanzialmente la situazione. I figli della brande borghesia italiana sono stati educati nelle scuole dei preti, fin quando nel dopoguerra hanno incominciato a frequentare quelle degli imperialisti USA. Si pone quindi per il proletariato del nostro paese, per condurre in porto la propria emancipazione, anche il compito di fare un salto particolarmente grande in campo teorico e in primo luogo di rompere con l'indifferenza, la rinuncia e la delega a creare nel campo della teoria che da caratteristica della borghesia italiana hanno finito per diventare una nostra peculiarità nazionale. Già nelle *Tesi di Lione* del vecchio PCI (1926) Antonio Gramsci aveva affermato che "il Partito Comunista d'Italia ... non trova ... nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi" (Tesi 25). Il concetto è ribadito nelle prime tre tesi dello stesso capitolo IV delle *Tesi di Lione*. Il proposito di una egemonia culturale e spirituale del proletariato nella società italiana prima della conquista del potere è

velleitario nonostante la debolezza della borghesia italiana in questo campo: per essere la cultura dominante bisogna avere gli strumenti della classe dominante. Inoltre l'esperienza dei paesi socialisti ha mostrato che la classe operaia incontra particolare difficoltà a prendere il potere in campo culturale, proprio perché la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è una delle divisioni di classe che nel socialismo vengono gradualmente eliminate. Ma il nucleo razionale della lotta condotta da Antonio Gramsci per una riforma intellettuale e morale e per l'egemonia culturale e spirituale del proletariato sta nel fatto che il partito della classe operaia italiana, per adempiere al suo compito politico, deve diventare portatore di una teoria rivoluzionaria che rompe con la tradizione clericale prima e americana poi della classe dominante del nostro paese. La sconfitta delle BR negli anni '80 è in sostanza dovuta al non essersi sottratte all'egemonia della cultura borghese di sinistra, alle carenze in campo teorico. L'indifferenza per la lotta in campo teorico, così diffusa e tenace nel movimento comunista italiano dai suoi inizi fino ai nostri giorni in contrasto con la ricchezza di lotte e iniziative pratiche, è figlia dell'indifferenza e della rinuncia che sono state caratteristica della borghesia italiana in questo campo a partire dalla sua sconfitta nel XVI secolo. È per noi più difficile superare un ostacolo che è diventato parte della nostra tradizione nazionale. Proprio per questo è indi-

spensabile che dedichiamo a questo campo più energie di quelle che devono dedicarci compagni di altri paesi, stante il fatto che "senza teoria rivoluzionaria il movimento rivoluzionario non può svilupparsi fino a conseguire la vittoria". L'origine e la pericolosità dei negatori della teoria rivoluzionaria, degli oppositori del lavoro sul programma, stanno proprio in questa nostra peculiarità nazionale. Lotta Continua e l'Autonomia sono il peggior retroterra del movimento che noi ereditiamo. La sconfitta del movimento degli anni '70 lo ha dimostrato.

L'opposizione al lavoro sul programma (l'inerzia, il non fare niente, la passività, ecc. sono una forma di opposizione), se si richiama al materialismo storico, si richiama in realtà a una caricatura del materialismo storico. Il materialismo storico ci insegna da dove vengono le idee, ma il materialismo dialettico ci insegna che le idee una volta diventate guida dell'azione delle masse, una volta assimilate dagli uomini diventano una forza materiale che trasforma il mondo. Ci insegna l'importanza delle idee nella pratica degli uomini e nella lotta delle classi. La classe operaia ha bisogno di idee giuste, di una concezione del mondo e di un programma.

A torto alcuni oppositori del lavoro sul programma del partito citano l'affermazione di Marx che "ogni passo di movimento reale è più importante di una dozzina di programmi" (Lettera del 5 maggio 1875 a Bracke che accompagnava la *Critica al programma di Gotha*). Estr-

polare una frase dal contesto per usarla a sostegno di idee sbagliate è una brutta abitudine e si finisce per fare anche cattiva figura. In primo luogo Marx aveva a che fare con un movimento operaio, quello tedesco, che non soffriva della peculiarità nazionale di cui ho detto sopra. Caso mai soffriva della peculiarità opposta: di filosofare troppo, come la sua borghesia del resto. La filosofia classica tedesca e il marxismo stesso lo stanno a comprovare. In secondo luogo Marx si trovava di fronte alla situazione concreta di due organizzazioni di lavoratori tedeschi (non due partiti come li intendiamo noi oggi, ma due partiti "di massa", nell'epoca ancora di preparazione delle forze, prima che la storia entrasse nell'epoca del declino del capitalismo e dell'ascesa della rivoluzione proletaria) che si fondevano. Infatti prosegue: "Se non si poteva dunque - e le circostanze pratiche non lo permettevano - andare oltre il programma di Eisenach, si sarebbe dovuto semplicemente concludere un accordo per l'azione contro il nemico comune. Ma se si fanno dei programmi di principio (invece di rinviarli sino al momento in cui tali programmi siano stati preparati da una più lunga attività comune), si elevano davanti a tutti le pietre miliari dalle quali tutti giudicano il livello del movimento del partito. I capi dei lassalliani sono venuti perché le circostanze ve li hanno costretti. Se si fosse loro dichiarato in anticipo che non si sarebbe scesi ad alcun baratto di principi, essi si sarebbero dovuti accontentare di un

programma di azione o di un piano di organizzazione per un'azione comune". Ciò era giustissimo in un periodo in cui anche la semplice organizzazione dei lavoratori per lottare contro i padroni era un tale progresso nel cammino storico della classe operaia per costituirsi come classe a se stante, da far ricercare la massima unità. Per convincersene, basta rileggere gli *Statuti provvisori dell'Associazione Internazionale degli Operai* (1864) o studiare la storia della Prima Internazionale (1864-1876). Ma noi abbiamo già alle spalle le prime rivoluzioni socialiste e siamo alla vigilia della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Il loro appellarsi a vanvera a una citazione di Marx, nelle circostanze attuali vale solo a confermare la scarsa importanza che movimentisti e opportunisti attribuiscono al programma e più in generale alla teoria rivoluzionaria. Ma in realtà Lenin e altri eminenti rivoluzionari comunisti hanno più volte indicato che la teoria rivoluzionaria è condizione indispensabile perché un movimento rivoluzionario possa svilupparsi fino alla vittoria. "Il movimento è tutto, il fine nulla", affermava invece nel 1899 Bernstein, il padre di tutti gli opportunisti e promotore del primo movimento revisionista. Questa e non il comunismo è anche la concezione degli oppositori della preparazione del programma.

Nicola P.
(10 aprile '99)

Dobbiamo avere un “programma minimo”?

Un’obiezione seria che è stata fatta al *Progetto di Manifesto Programma* è che manca un “programma minimo”. Credo che chi ha fatto l’obiezione intenda per “programma minimo” un insieme di obiettivi la cui realizzazione non presuppone la conquista del potere da parte della classe operaia, che la classe operaia può strappare alla borghesia nell’ambito della società borghese con lotte e pressioni adeguate.

Che senso avrebbe un “programma minimo” nel programma del nuovo partito?

L’Italia non è un paese semif feudale, che deve compiere o completare una rivoluzione democratico-borghese. Nel secolo scorso per i partiti socialdemocratici (non a caso si chiamavano socialdemocratici) dei paesi capitalisti restava il compito di completare la rivoluzione democratico-borghese. In nessun paese era riconosciuto il diritto di voto delle donne. In molti paesi anche il diritto di voto per gli uomini era ancora limitato a quelli che avevano almeno un dato livello di patrimonio o di reddito o di istruzione. Sussistevano altre limitazioni legali che escludevano completamente o parzialmente alcune categorie, nazionalità o le donne da diritti politici o civili. In alcuni di essi, e l’Italia era tra questi, nell’agricoltura restavano vaste tracce dell’economia feudale e addirittura dell’“economia naturale”, di auto-

sussistenza e nell’agricoltura lavorava ancora una grande parte della popolazione. Il “programma minimo” sintetizzava le trasformazioni relative a questi aspetti della società e le rivendicazioni relative al miglioramento delle condizioni degli operai. Nei paesi feudali o semif feudali il “programma minimo” era il programma della rivoluzione democratico-borghese e ora è il programma della rivoluzione di nuova democrazia.

Nel nostro paese attualmente le limitazioni *per legge* dei diritti civili e politici sono poca cosa: alcuni privilegi legalmente riservati al clero, alla chiesa cattolica e al Vaticano (il caso del cardinale Giordano insegna). L’unica grande limitazione legale dei diritti politici e civili è quella che colpisce i lavoratori qualificati come stranieri, soggetti alle leggi dell’immigrazione che in ogni paese imperialista legalizzano l’oppressione degli stranieri poveri. Questa questione riguarda da noi più di un milione di lavoratori e merita effettivamente una riflessione a sé. Il problema dei residui feudali è stato nella sostanza risolto dalla prima ondata della rivoluzione proletaria.

Le limitazioni *pratiche* dei diritti civili e politici sono grandissime e universali: alcune riguardano la massa dei lavoratori, altre colpiscono alcune categorie nazionali e razziali, le donne, i bambini, gli

anziani, ecc. Ma esse non si basano sulle leggi: queste anzi proclamano l'eguaglianza e a volte addirittura l'azione positiva a favore degli esclusi (riservano un certo numero minimo di posti alle donne, alle minoranze, ecc., limitano orari e lavori nocivi per le donne e i ragazzi, stabiliscono tariffe ridotte per gli anziani, ecc.). Le limitazioni pratiche si basano sulla proprietà capitalista dei mezzi di produzione. Quindi l'eliminazione di queste limitazioni è oggetto solo della rivoluzione socialista e può essere fatta solo dalla dittatura del proletariato. Porre le cose diversamente, introdurre nel programma l'eliminazione delle limitazioni pratiche come "conquiste realizzabili nell'ambito della società borghese" è una deviazione, si rifà a una concezione non comunista. O sarebbe accettare la concezione degli "obiettivi mobilitanti": porre in una lotta rivendicativa obiettivi "economicamente impossibili" (1), irrealizzabili nell'ambito del capitalismo, ma che dovrebbero adescare le masse alla lotta rivoluzionaria, secondo la concezione alla Lotta Continua delle ciliege che "una tira l'altra". Una concezione del programma che al più può allignare tra i membri delle società segrete: un programma "comunista" per i membri della società segreta e un insieme di "obiettivi mobilitanti" da propagandare tra le masse. O introdurrebbe di soppiatto nel programma del partito una conce-

zione da "via graduale al socialismo": direbbe implicitamente che è possibile eliminare quelle limitazioni pratiche senza eliminare il potere della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato. Né l'una né l'altra concezione sono accettabili nel programma del futuro partito comunista.

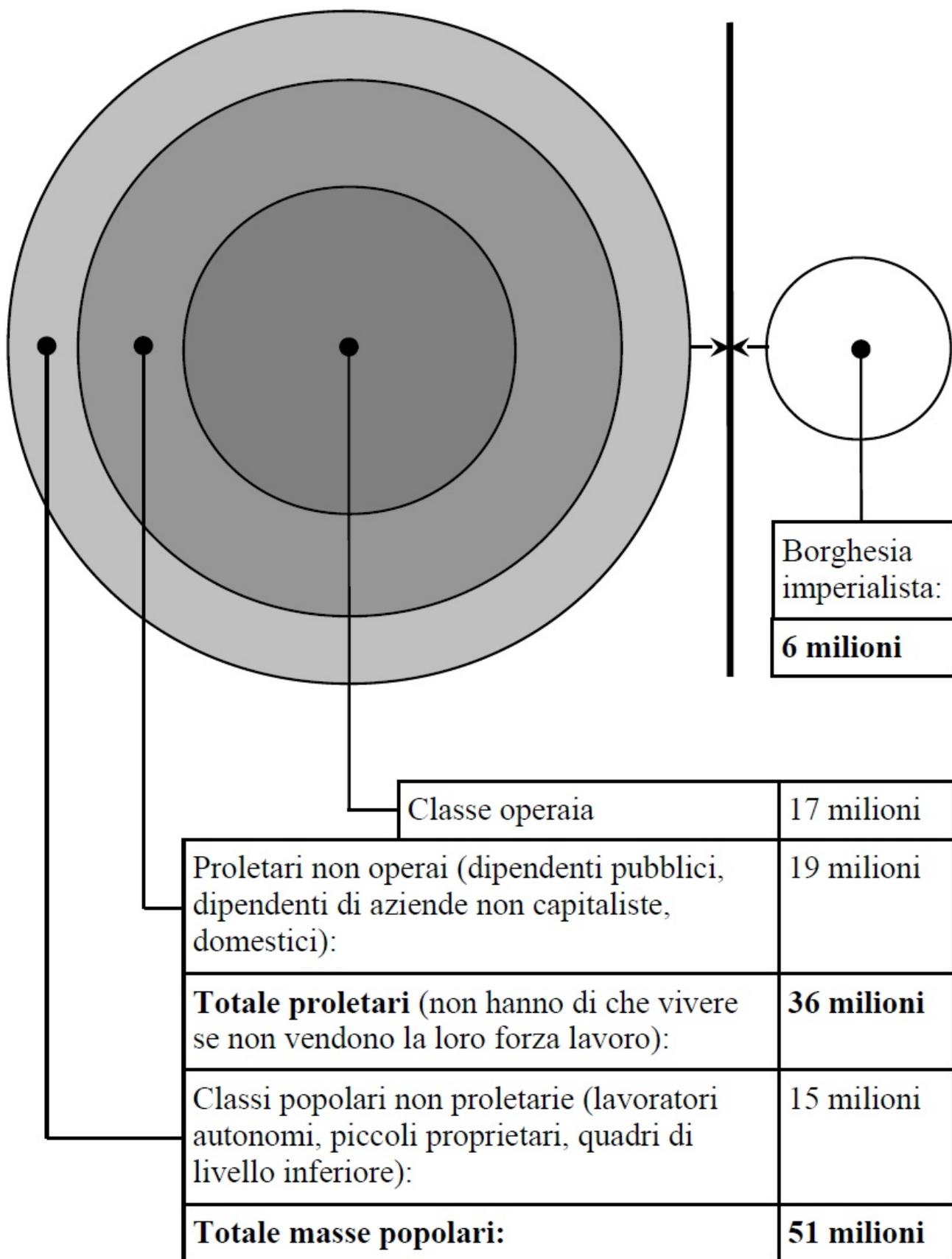
Quindi la questione del "programma minimo" diventa per l'essenziale la questione delle FAUS (Forme Antitetiche dell'Unità Sociale), la questione della difesa delle conquiste strappate dalle masse durante il periodo del capitalismo dal volto umano e la questione delle rivendicazioni economico-pratiche e sindacali.

- Le FAUS costituiscono di per se stesse un combinazione del carattere oramai collettivo dell'attività economica con la sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti e del resto dei rapporti sociali borghesi, una mediazione tra i due termini. Esse sono fatte dalla borghesia al potere. Ponendo la questione del "programma minimo" i compagni quindi hanno innanzitutto posto la questione di una maggiore comprensione delle FAUS e dell'utilizzo politico di essa.

- Quanto alla difesa delle conquiste, credo che il programma dovrebbe semplicemente contenere la tesi che il partito comunista deve appoggiare, organizzare e dirigere ogni gruppo di lavoratori, piccolo o grande, che difende qualche sua conquista, qualunque essa sia, dalla

Analisi di classe della società italiana

(fonte: *Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*)



rapina della borghesia imperialista.

- Per quanto riguarda le rivendicazioni economico-pratiche e sindacali, il “programma minimo” vorrebbe dire un elenco di rivendicazioni economico-pratiche, di obiettivi sindacali, che il partito si impegna a sostenere, tipo riduzione dell’orario di lavoro (ma bisognerebbe precisare a quanto), salario minimo garantito o salario sociale (ma bisognerebbe indicare quanto) e così via in ogni campo. Io credo che un simile elenco avrebbe due inconvenienti gravi. 1. Legherebbe le mani al partito, che invece deve essere libero di sostenere ogni gruppo di lavoratori per piccolo esso sia che si trova in condizione di poter rivendicare dalla borghesia imperialista dei miglioramenti. Quindi libero anche di sostenere richieste contrastanti dirigendo i rispettivi sostenitori contro la borghesia imperialista. Mi pare che ciò rispecchi meglio il carattere collettivo oramai raggiunto dall’attività economica. Hanno ragione i lavoratori delle ferrovie a scioperare e hanno ragione le masse popolari che devono viaggiare e protestano perché le ferrovie sono ferme. Il partito deve sostenere entrambe le rivendicazioni, organizzarle, promuoverle e dirigerle entrambe contro la borghesia imperialista. La borghesia imperialista usa le rivendicazioni di un gruppo di lavoratori per contrapporlo a un altro gruppo, per dividere i lavoratori. Noi dobbiamo usarle per unirli contro il ne-

mico comune. Il carattere collettivo dell’attività economica nell’attuale società fa sì che le singole parti delle masse popolari o lottano unite contro la borghesia imperialista o si battono l’una contro l’altra in definitiva a beneficio esclusivo della borghesia imperialista. 2. Il “programma minimo” come elenco di rivendicazioni diventerebbe ciò su cui si butterebbero tutti i movimentisti ed economicisti a scapito del programma per la rivoluzione socialista e faciliterebbe nelle file del partito le tendenze economiciste e movimentiste.

In conclusione ritengo che la questione del “programma minimo” diventerebbe più chiara e quindi diventerebbe più facile trovare la soluzione giusta se i sostenitori dell’inserimento di un “programma minimo” provassero loro stessi a stendere una proposta di “programma minimo”. Ovviamente il problema non è solo loro, è di noi tutti e quindi anche la soluzione del problema è compito di tutti noi.

Nicola P.
(20 giugno ‘99)

NOTE

1. Per economicamente impossibili intendiamo obiettivi logicamente incompatibili con il modo di produzione capitalista come il denaro-lavoro lo è con la produzione di merci (vedasi Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo* (1916), in *Opere* vol. 23).

Sul contenuto del programma del partito

Quanto al contenuto del programma del futuro partito comunista, la SN dei CARC nel suo *Progetto di Manifesto Programma* ha già indicato (pag. 5) due argomenti omessi:

1. la via alla rivoluzione socialista nel nostro paese;
2. la natura e le caratteristiche del nuovo partito comunista.

La CP nel n. 1 di *La Voce* ha preso posizione su questi due argomenti. Credo che dovrebbe tradurre quello che ha detto in una proposta di aggiunta al Progetto.

La questione del “programma minimo” già sollevata da alcuni compagni deve sfociare anch’essa in una proposta di aggiunta al Progetto, dopo il necessario studio del problema sia dal punto di vista teorico sia dal punto di vista politico.

Per chiudere il problema di quale deve essere il contenuto del programma e anche la questione se sia conveniente un manifesto-programma o un semplice programma, credo e propongo di rifarsi anzitutto (quindi poi bisognerà anche considerare gli aspetti specifici della nostra situazione) all’esperienza del movimento comunista. A questo fine aggiungo un elenco di programmi e di manifesti che credo dobbiamo prendere in esame.

1. Carta del popolo dei Cartisti (Londra, 1837).
2. Manifesto del partito comunista (Londra, 1848)
3. Statuto dell’Alleanza Generale degli Operai Tedeschi (Lassalliani, Lipsia 1863).

4. Statuti provvisori dell’Associazione Internazionale degli Operai (Londra, 1864).

5. Programma del Partito Operaio Socialdemocratico Tedesco (Marxisti, Eisenach 1869).

6. Programma del Partito Operaio Socialista di Germania (Gotha, 1875).

7. K. Marx, Critica del programma di Gotha (1875).

8. Programma del Partito Socialista Francese (Marsiglia, 1879).

9. Progetto di programma dei socialdemocratici russi (Emancipazione del lavoro, 1885).

10. Progetto di programma di Erfurt (Comitato Direttivo del Partito Operaio Socialista Tedesco - POST, 1891).

11. Programma di Erfurt (POST, 1891).

12. Manifesto del Partito Operaio Socialdemocratico di Russia - POSDR (Minsk, 1898).

13. Programma del POSDR (secondo congresso, 1903).

14. Progetto di revisione del programma del POSDR (Lenin, 1917).

15. Programma del PC(b)R (ottavo congresso, Mosca 1919).

16. Programma dell’Internazionale Comunista (Mosca, 1920).

17. Tesi di Lione del Partito Comunista d’Italia (terzo congresso, 1926).

Sarebbe opportuno pubblicare i testi che sono introvabili, meglio se con breve presentazione.

Tonia N.
(15 giugno ‘99)

Dal nostro linguaggio oscuro alla lingua parlata

Che ogni compagno e ogni lavoratore avanzato traduca le idee giuste che la nostra rivista gli porta, nel linguaggio quotidiano dei suoi compagni di lavoro, di casa, di viaggio in modo che esse da proposizioni astratte e per qualche verso oscure si trasformino in idee che illuminano l'esperienza quotidiana, capillare, concreta e particolare delle masse e che indicano la via da imboccare per battere la borghesia imperialista.

In generale, i nostri lettori non devono ripetere alle masse le nostre frasi e i nostri discorsi, ma usarli, rielaborarli, tradurli. Questo è un aspetto del loro ruolo vivo e creativo nel comune lavoro.

Indice

L'aggressione USA-NATO contro la Jugoslavia _____	3
In morte di Massimo D'Antona _____	9
La concezione della società di Ciriaco De Mita _____	13
Il bilancio degli anni '70 _____	22
Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista _____	31
La preparazione del congresso di fondazione _____	37
Perché abbiamo bisogno del programma del partito _	38
Dobbiamo avere un "programma minimo"? _____	42
Sul contenuto del programma del partito _____	46

La riproduzione di articoli e di parti da questa rivista è libera e gradita. Possibilmente citare la fonte.

Che fare?

Ai compagni che vogliono partecipare alla costituzione del nuovo partito comunista italiano, la Commissione Preparatoria chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla settima discriminante posta dal primo numero di *La Voce*, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno alla costruzione del partito.

La Commissione stabilirà via via i rapporti con i comitati, sulla base dell'esperienza elaborerà via via indicazioni per migliorare il lavoro dei comitati e i propri rapporti con ognuno di essi. Diamo per scontato che in questa fase le organizzazioni clandestine che si formeranno saranno molto differenti per il modo di funzionare e per il lavoro che svolgeranno. L'importante è che esse rientrino nelle discriminanti poste e che migliorino. Ognuna di esse e il loro insieme verranno ristrutturare definitivamente, dall'alto verso il basso dal Comitato Centrale (eletto dal congresso di fondazione) in conformità allo Statuto del nuovo partito (approvato dallo stesso congresso).